



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sulla scomparsa di Emanuela Orlandi e di Mirella
Gregori**

AUDIZIONE DI GIANNI SARROCCO E FABRIZIO PERONACI

4^a seduta: giovedì 16 maggio 2024

Presidenza del presidente DE PRIAMO

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- DE PRIAMO (*FdI*), senatore Pag. 3**Audizione del dottor Fabrizio Peronaci, giornalista del « Corriere della Sera » e scrittore, e del dottor Gianni Sarrocco, già giornalista de « Il Tempo »**

PRESIDENTE:

- DE PRIAMO (*FdI*), senatore . . . Pag. 3, 5, 6 e
passimBIZZOTTO (*LSP-PSd'Az*), senatrice 13, 37IAIA (*FDI*), deputato 6, 7, 8 e passimMALPEZZI (*PD-IDP*), senatrice 6, 27MARATTIN (*IV-C-RE*), deputato 7, 9MORASSUT (*PD-IDP*), deputato 11, 25, 26NAVE (*M5S*), senatore 35PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*), senatore 38PARRINI (*PD-IDP*), senatore 6, 30PIROVANO (*LSP-PSd'Az*), senatrice . 10, 11, 13 e
passimRUSSO Paolo Emilio (*FI-PPE*), deputato . . . 39SCURRIA (*FdI*), senatore 8TRANCASSINI (*FDI*), deputato 29*PERONACI*, giornalista del « Corriere della*Sera » e scrittore Pag. 14, 16, 24 e passim**SARROCCO*, già giornalista de « Il Tempo » . . 3, 5,
6 e passim

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; AZIONE-POLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; ITALIA VIVA-IL CENTRO-RENEW EUROPE: IV-C-RE; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC, ITALIA AL CENTRO)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

Intervengono il dottor Fabrizio Peronaci, giornalista del « Corriere della Sera » e scrittore, e il dottor Gianni Sarrocco, già giornalista de « Il Tempo ».

Sono presenti alla seduta, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno, l'avvocato Simone Pacifici e il giornalista Gian Paolo Pelizzaro, in qualità di collaboratori della Commissione.

Presidenza del presidente DE PRIAMO

I lavori hanno inizio alle ore 10,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà inoltre assicurata attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso per la parte relativa alle audizioni.

Ai sensi del comma 6 del già citato articolo 12, apprezzate le circostanze, mi riservo di disporre l'interruzione anche solo temporaneamente di tale forma di pubblicità.

Ricordo, inoltre, che gli auditi rispondono delle opinioni espresse e delle dichiarazioni rese e che possono richiedere in qualsiasi momento alla Commissione la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, ove ritengano di riferire fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Infine, sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la Commissione, su richiesta del Presidente o di due componenti, può deliberare di riunirsi in seduta segreta tutte le volte che lo ritenga opportuno.

Poiché non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del dottor Fabrizio Peronaci, giornalista del « Corriere della Sera » e scrittore, e del dottor Gianni Sarrocco, già giornalista de « Il Tempo »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Fabrizio Peronaci, giornalista del « Corriere della Sera » e scrittore, e del dottor Gianni Sarrocco, già giornalista de « Il Tempo ».

SARROCCO. Signor Presidente, io mi sono ritrovato coinvolto nel caso Orlandi per una combinazione. In quel periodo io seguivo la guerra

di camorra a Napoli. Io ero in forza alla cronaca di Roma al « Tempo » dal 1976. Prima avevo lavorato per otto anni al Giornale d'Italia. Al giornale arrivò Rino Barillari, il fotografo, con una foto: la famosa foto manifesto di Emanuela.

Mi chiede: Gianni, guarda, ho fatto questa foto, può interessare? Andammo a parlare col capo cronista, dopodiché col direttore Gianni Letta, e si decise di seguire questa scomparsa. Mi chiesero se me ne volessi occupare. Risposi che non c'era problema ed altri colleghi sarebbero andati a Napoli.

Così, iniziai ad indagare dietro questo manifesto che cosa ci fosse. I primi contatti li presi con il capo della Mobile, nei contatti di *routine* che avevamo. Anche loro stavano un po' annaspando. Mi dicono che una denuncia vera e propria ancora non c'era, perché se ne stava occupando l'Ispettorato vaticano, che è l'Ufficio di polizia che segue tutte le vicende legate alla Città del Vaticano.

Una volta escluso l'allontanamento volontario, una volta escluso il sequestro di persona a scopo di estorsione, questo nei primi tre giorni, io ebbi l'impressione che potesse trattarsi di un adescamento finito male. Poi, si sono susseguite telefonate strane, ma di strano, in questa vicenda è saltato subito qualcosa agli occhi di noi cronisti: che anche la cosa più semplice veniva ingigantita, per esempio per il coinvolgimento dei servizi segreti.

Il giorno successivo all'uscita del manifesto, sempre con il fotografo, io andai alla famosa scuola di musica per parlare con la direttrice. Il portiere mi disse che bisognava firmare il registro dei visitatori. C'era questo libro, davanti alla portineria, dove io ho scritto nome e cognome. Gli occhi mi sono caduti all'inizio della pagina e, tra le firme, era scritto un nome, un cognome e, a fianco, la dicitura Servizi segreti. Era un nome ed un cognome che io poi accertai corrispondere effettivamente ad un agente dei Servizi.

Io dissi al fotografo di fare la foto della pagina, ma non utilizzai questo particolare, anche perché poi si scoprì che questa persona, era sì in forza al SISDE, ma era andato lì alla scuola per motivi di parentela con la famiglia. Se non ricordo male, era il fidanzato della cugina di Emanuela, figlia di Mario Meneguzzi. Questo particolare mi fece capire che la cosa non era stata presa per il verso giusto. Mi chiesi: possibile che il SISDE manda questa persona, che si firma Servizi segreti?

Dopo un po', sono cominciate le telefonate strane: l'americano, il coinvolgimento di Ali Ağca. Al che mi sono convinto che non era più una questione di adescamento finita male, ma che ci potessero essere elementi più raffinati. Questa storia io l'ho seguita per un anno e mezzo, due anni, a periodi abbastanza continui, dopodiché sono passato ad altri argomenti: Palermo, Reggio Calabria, Napoli.

Io ho seguito la vicenda praticamente fino all'entrata in scena dell'avvocato Egidio. La personalità di questo professionista mi ha convinto che c'era di mezzo qualcosa di molto strano; che non era più questione

di un elemento estraneo all'ambiente di Emanuela, ma di qualcuno dell'ambiente di Emanuela.

Poi, quando scoppiò Tangentopoli, sono stato trasferito a Milano per circa otto mesi e non mi sono più interessato della vicenda di Emanuela Orlandi. Mi è però rimasta la convinzione che il tutto è nato intorno all'ambiente di Emanuela. Questa, più o meno, è la mia esperienza. Le prime settimane e i primi mesi ci ho lavorato veramente parecchio: per scandagliare, ma ho trovato sempre un muro di gomma. Era una vicenda caratterizzata da diecimila forse: forse è così, e siamo ancora in questa situazione qua.

PRESIDENTE. Dottor Sarrocco, le chiedo se ci può parlare anche rispetto alla vicenda Gregori, dato che lei scrisse anche sulla vicenda Gregori. Quindi, se si ricorda come il caso arrivò alla vostra attenzione in cronaca di Roma e anche, rispetto a questo, se lei, sulla vicenda Gregori in particolare, si confrontò con ambienti investigativi e, nel caso, quali.

Per quanto riguarda la vicenda Orlandi, le chiedo se, in queste interloquzioni, lei ebbe modo anche di parlare con la famiglia ed eventualmente con chi. Prima ha citato il direttore dell'epoca del « Tempo », il dottor Letta, che, se non sbaglio, si era trovato in una circostanza ad aver incontrato Emanuela Orlandi nel corso di una trasmissione televisiva, di cui sono note le immagini.

Volevo sapere se, alla luce anche di questo elemento, ha avuto mai modo di parlare con lui e di sentire quelle che erano anche le sue sensazioni dell'epoca, perché questo dato per noi è importante.

SARROCCO. Signor Presidente, per quanto riguarda la scomparsa di Mirella Gregori, io venni chiamato dalla sorella. Mi telefonò al giornale e mi disse: dottor Sarrocco, lei sta seguendo la vicenda di Emanuela Orlandi, ma da un mese e mezzo anche mia sorella che è scomparsa. Risposi che sarei andato subito a casa e lì mi raccontarono le modalità della scomparsa di Mirella.

PRESIDENTE. Quindi, ha iniziato a seguire dopo la vicenda Orlandi.

SARROCCO. Esatto. Lì c'era la presenza di una persona, di un ragazzo, che aveva citofonato a casa. Lei era scesa e poi scomparve. Io, però, non ho mai creduto che vi fosse un legame tra le due scomparse; erano realtà molto diverse ed ambienti diversi, anche se c'è stata la visita del Papa alla parrocchia di via Nomentana, con questa persona della scorta. Per me sono due fatti completamente diversi, ma, per carità, sono sensazioni. Anche negli ambienti della Polizia, però, e del reparto operativo dei Carabinieri non erano convinti che vi fosse proprio questo legame stretto tra le due scomparse.

PRESIDENTE. Ci potrebbe dire chi erano i riferimenti di forze dell'ordine in quel momento?

SARROCCO. All'epoca, il Capo della squadra Mobile credo che fosse il dottor Nicola Cavaliere, che poi divenne Vice Capo della polizia. Al Reparto operativo dei Carabinieri, se non ricordo male c'era il colonnello Cagnazzo.

Quanto all'interlocuzione con il dottor Letta, ne abbiamo parlato sempre alla presenza del capocronista, perché la vicenda andava trattata in cronaca, ma non mi ha mai detto: segui questo o quest'altro. Mi ha fatto lavorare in piena autonomia, com'era suo costume.

MALPEZZI (PD-IDP). Dottor Sarrocco, lei ha detto, poco fa, che si è convinto che la questione di Emanuela Orlandi fosse legata ad ambienti vicini a lei; può magari spiegarci meglio da cosa nasce questa sua convinzione?

SARROCCO. È una convinzione legata allo stesso motivo della prima impressione, cioè l'adescamento. Sono cambiati soltanto l'ambiente e i protagonisti dell'adescamento. Qualcuno in Vaticano aveva messo gli occhi su questa ragazza, di cui, tra l'altro, lei si fidava.

Secondo me, la storia dell'Avon era una scusa. Evidentemente, conosceva il personaggio e ha dovuto trovare una scusa per chiedere il permesso di andare a fare questa mostra di prodotti di bellezza. Tra l'altro, era talmente ingenua da aver creduto all'importo abbastanza elevato della remunerazione.

PARRINI (PD-IDP). Nel ringraziare il dottor Sarrocco, gli chiedo se la persona il cui nome era scritto nel registro della scuola dei Servizi segreti fosse Gangi.

SARROCCO. Sì, esatto. Non ho detto il nome per *privacy*, anche perché credo che sia deceduto.

PRESIDENTE. Sì, confermo che è deceduto.

IAIA (FDI). Dottor Sarrocco, le chiedo qualche chiarimento. Lei ha espresso la sua opinione. Riguardo a questa vicenda, ricorda invece quale fosse, all'epoca dei fatti, in particolare dal 22 giugno al 3 luglio 1983, giorno del primo appello del Papa per Emanuela Orlandi, l'opinione prevalente all'interno della sua redazione? Immagino che si parlasse di questa vicenda. Che cosa si pensava all'epoca? Lei ci ha detto qual è la sua opinione oggi. All'epoca, qual era l'orientamento della redazione?

Poi, ha fatto riferimento alla figura dell'avvocato Gennaro Egidio, legale di entrambe le famiglie, sia della famiglia Orlandi sia della famiglia Gregori. Che idea si è fatta del ruolo dell'avvocato Egidio in questa vicenda?

Durante la sua attività di giornalista, avendo riferito che ha seguito questa vicenda per un paio d'anni, che idea si è fatta del possibile ruolo

della criminalità organizzata all'interno di questa vicenda? Effettivamente, ci può essere stato, dal suo punto di vista, un ruolo della criminalità organizzata o si tratta di una *boutade*, di un inserimento favorito da qualcuno per sviare le indagini in quella direzione?

SARROCCO. Inizio a rispondere dall'ultima domanda. Lì si sono inseriti giochi strani, giochi interessati, per cui ci si è messa in mezzo subito la banda della Magliana. Il problema della banda della Magliana era il rientrare delle somme abbastanza cospicue.

PRESIDENTE. Mi scusi: si è messa in mezzo nel senso che è stata messa in mezzo o si è messa in mezzo?

SARROCCO. Secondo me, si è messa in mezzo. Era parte interessata della questione col Vaticano; quindi, ha cercato di portare avanti questa cortina fumogena per un motivo molto legato alla sua attività criminale.

MARATTIN (*IV-C-RE*). Dottor Sarrocco, la vicenda è nota, ma può elaborare il suo pensiero? Secondo il suo punto di vista, il recupero delle somme del Banco Ambrosiano viene dalla banda della Magliana e non della criminalità mafiosa tradizionale?

SARROCCO. La banda della Magliana aveva interesse a recuperare i soldi dati a Calvi per investirli, cosa che non è avvenuta.

IAIA (*FDI*). Chiedo scusa, dottor Sarrocco, ma queste dichiarazioni che sta rendendo sono suffragate da indagini e da verifiche che lei ha svolto o sono sue impressioni, sue ricostruzioni?

SARROCCO. Sono impressioni ricavate dal fatto che, ad un certo punto, è sbucato fuori De Pedis. Questo *a posteriori*.

IAIA (*FDI*). Ma lei non ha svolto delle indagini giornalistiche?

SARROCCO. No, anche perché ero già fuori tempo.

IAIA (*FDI*). Quindi, sono notizie che ha raccolto poi dopo.

PRESIDENTE. Anche perché che il dottor Sarrocco ha seguito solo per due anni la vicenda.

IAIA (*FDI*). Dunque sono sue impressioni, convinzioni, che ha maturato dopo, ma non ha svolto delle indagini dirette su questo.

SARROCCO. Questo era per spiegare perché era tutto così ingroviato i primi due anni.

IAIA (*FDI*). Questo fa parte un po' del patrimonio comune. L'altra domanda era sul ruolo dell'avvocato Egidio. Lei ha avuto qualche dubbio? Prima ha fatto piccoli riferimenti: vuole spiegare meglio?

SARROCCO. Io lo vedevo molto legato al Reparto operativo dei Carabinieri.

IAIA (*FDI*). Con questo cosa vuole intendere?

SARROCCO. L'avvocato Egidio, secondo me, non era stato scelto dalla famiglia.

PRESIDENTE. Questo, effettivamente, c'è stato anche confermato.

IAIA (*FDI*). L'ultima domanda che le avevo fatto era quale fosse l'opinione prevalente nella sua redazione all'epoca dei fatti?

SARROCCO. Nelle riunioni di redazione si parlava delle novità emerse il giorno precedente e si decideva a quale dare credito oppure no. Di conseguenza, la pista principale è stata sempre quella di verificare se il coinvolgimento di quella persona, o dell'elemento emerso il giorno prima, andasse cavalcato oppure no.

C'erano molti dubbi sulle varie notizie che provenivano da più fronti e che, il più delle volte, si intrecciavano. Logicamente, uno veniva anche assalito da scrupoli, chiedendosi se conveniva andare dietro a una notizia. Giravano tante di quelle voci che era diventato anche difficile seguirle: anche perché i protagonisti erano diventati tanti, specialmente subito dopo le telefonate dell'americano. L'impressione che ho avuto è che c'era una cortina fumogena, che ha sempre funzionato su questa storia.

SCURRIA (*FdI*). Dottor Sarrocco, noi svolgiamo, come Commissione, una funzione proprio di inchiesta e di indagine. Quindi, abbiamo la necessità di capire se alcune cose che vengono qui riferite sono frutto di interpretazioni (noi seguiamo tutti i filoni, abbiamo letto e abbiamo seguito trasmissioni) oppure se quello che lei dice ha un riscontro oggettivo, relativamente ad alcune questioni.

Quando lei nomina Calvi, lo fa in base a dei riscontri, di cui è venuto a conoscenza o ha percepito? Oppure, è semplicemente quello che possiamo, più o meno, già conoscere tutti?

Su tutte queste cose che lei ci ha raccontato, noi abbiamo la necessità, per i nostri lavori, di capire se lei ha una fonte certa, chiara, oltre per il lavoro che lei ha svolto e per le sue giuste intuizioni, oppure se è semplicemente il resoconto di una situazione che conosciamo, come ne conosciamo anche altre.

Quindi, volevo semplicemente capire se sul collegamento tra De Pedis, Calvi e la banda della Magliana, che è un collegamento non proprio

banale, esiste un riscontro o una prova che lei ci possa citare, oppure se è semplicemente una sua interpretazione, una sua intuizione, quale possiamo fare tutti.

SARROCCO. Io ho fatto riferimento a tutti questi avvenimenti legati alla banda della Magliana, avvenuti molto dopo il periodo in cui io mi sono interessato di questa vicenda, per far capire che, nell'immediatezza del fatto, vi erano delle piste che si erano intrecciate. E si è capito dopo il perché nei primi due anni si brancolava nel buio.

Io i contatti, nell'immediatezza del fatto, li ho avuti sempre con i familiari di Emanuela: con il fratello Pietro, con la sorella Natalina e poi con lo zio. Questi erano i personaggi che ci fornivano, volta per volta, indicazioni su come si stava lavorando. Anche da parte loro c'erano lamenti, perché non vedevano frutti immediati delle varie indagini portate avanti.

MARATTIN (IV-C-RE). Signor Presidente, nel ringraziare il dottor Sarrocco, faccio un'osservazione che serve anche a noi come orientamento per le prossime audizioni. La scorsa audizione ha fornito un serbatoio molto ampio a cui attingere. È dunque evidente che dobbiamo orientarci verso l'acquisizione di elementi basati su qualche riscontro oggettivo che non su semplici supposizioni, perché quelle, bene o male, le abbiamo fatte tutti.

A questo proposito, ripropongo la domanda del collega, perché non mi è chiara la risposta. Stando nel campo sempre delle supposizioni (perché, a questo punto, credo siamo in quel campo), lei prima diceva che la banda della Magliana si è messa in mezzo per recuperare capitali, tramite l'intermediazione del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi: insomma, la nota vicenda.

In primis, le chiedo che tipo di supposizioni ha fatto. Poi, la supposizione, che noi tutti abbiamo fatto e che in questi quarant'anni è stata fatta, è che i capitali originari non fossero della banda della Magliana, ma della criminalità mafiosa e che la banda della Magliana fosse stata utilizzata come manovalanza: come nel corso della storia della Repubblica probabilmente altre volte è successo.

La sua supposizione è su questo versante? Oppure lei sta dicendo che la banda della Magliana, indipendentemente dall'intervento mafioso, aveva dei capitali propri e, per difendere il proprio investimento, si è messa in mezzo?

Nonostante siano stati provati legami stretti fra la mafia siciliana e la banda della Magliana, ad esempio attraverso la figura di Pippo Calò, visto che lei ha fatto quell'accenno volevo solo capire se per lei il terminale era la banda della Magliana o se la banda della Magliana è servita, sempre nell'ambito di questa supposizione o di questa teoria, come strumento di capitali criminali di altra provenienza.

SARROCCO. Indubbiamente erano capitali di provenienza criminale, non risparmi della banda della Magliana. Era denaro che proveniva dalle

varie attività che la banda della Magliana portava avanti, dall'usura al traffico di droga. Erano capitali derivanti anche dai legami che la banda della Magliana aveva con altre realtà, indubbiamente realtà criminali.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Dottor Sarrocco, lei ha dichiarato poco fa che, a suo avviso, i due casi Orlandi e Gregori non hanno attinenza e non hanno un legame. A proposito di questo, vorrei chiederle se, nel corso delle sue indagini o comunque di indagini fatte all'interno, dalla redazione del suo giornale, per quanto riguarda il caso di Emanuela Orlandi sia mai stato fatto il nome di Raoul Bonarelli.

Questo nome è stato citato dalla sorella di Mirella Gregori proprio la scorsa settimana. Sulla base di racconti della madre di Mirella, che però ha ritrattato dopo otto anni, quando ha avuto un confronto con il soggetto in questione, il Bonarelli era stato avvistato nel bar sotto casa a parlare con Mirella e l'amica: Raoul Bonarelli, che faceva parte della scorta del Papa. Questa è la prima ipotesi di un legame fra i due casi, qualora, ovviamente, ci fosse un rapporto fra i due avvenimenti.

Analogamente, i Servizi segreti sono intervenuti in entrambi i casi, entrando però prima nel caso di Emanuela Orlandi, nonostante Mirella Gregori fosse stata rapita prima di Emanuela Orlandi. Inoltre, l'avvocato, proposto dai Servizi segreti (sempre in base ai racconti dalla famiglia), era lo stesso. Questo è altro elemento che potrebbe far pensare che fra i due casi ci siano comunque dei legami.

Il secondo punto riguarda la figura di De Pedis e la banda della Magliana. Lei ha dichiarato, spiegando la sua posizione in seguito ad ulteriori domande, che, secondo lei, la banda della Magliana si è messa in mezzo. Lei ha dichiarato poco fa che una delle prime cose che ha fatto è stata proprio andare a fare un sopralluogo e, comunque, a cercare degli elementi all'interno della scuola di musica di Sant'Apollinare, dove è abbastanza palese che De Pedis avesse dei contatti, perché vi accedeva regolarmente.

Se ho capito bene quello che ha dichiarato, la banda della Magliana potrebbe essere coinvolta per interessi economici. Allora mi chiedo: se è vero che la figura di De Pedis era presente all'interno del complesso di Sant'Apollinare prima del rapimento di Emanuela, di conseguenza vi è comunque anche una presenza della banda della Magliana all'interno della scuola di musica, che è antecedente al rapimento di Emanuela Orlandi.

La domanda è se lei, quando è stato alla scuola di musica o comunque nel complesso di Sant'Apollinare (dove De Pedis aveva la tomba fino al 2012), ha avuto dei riscontri in merito a una eventuale presenza di De Pedis all'interno della scuola di musica o dei rapporti che lo stesso potesse avere con gli ambienti di Sant'Apollinare.

L'ultima domanda è se, all'interno della redazione del suo giornale, vi fosse una prevalenza di opinioni che portasse ad indagare su un filone rispetto che un altro.

SARROCCO. Per quanto riguarda il risvolto del caso Gregori circa la presenza del Bonarelli, all'epoca, nei vari incontri che ebbi a casa Gregori con la madre, non mi fu accennato assolutamente all'episodio della presenza di questo uomo che faceva parte della scorta. Mi accennarono soltanto al presunto amico che aveva citofonato per far scendere la ragazza.

Per quanto riguarda Sant'Apollinare: di De Pedis non avevo avuto mai modo di parlare, anche perché me ne sono interessato limitatamente a un anno e mezzo. Quindi, all'epoca il nome di De Pedis ancora non venne fuori.

PRESIDENTE. Riguardo alla domanda della collega Pirovano sulla redazione, vorrei integrarla chiedendole se si è mai confrontato col suo collega Paolo Sangiorgi, che scriveva in particolar modo sull'altra vicenda, nel momento in cui c'è stata la tesi del rapimento e le telefonate.

SARROCCO. Sulla base delle indagini che facevamo io ed anche Paolo Sangiorgi, che seguiva più marcatamente i contatti con la famiglia, l'impressione comune, all'interno del giornale, era che si trattasse di un sequestro fatto per adescare la ragazza.

PRESIDENTE. Rispetto alla domanda sull'avvocato e sul fatto che l'avvocato fosse comune, come lo avevate valutato?

SARROCCO. Secondo me, è stata una mossa strategica dei Carabinieri per avere un unico interlocutore e avere sotto osservazione tutte e due i casi. Ed infatti l'avvocato Egidio aveva modo di intervenire su tutti e due. Questa è l'impressione che abbiamo tratto all'epoca.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Signor Presidente, faccio una precisazione. In quel periodo i rapimenti sono stati parecchi ed in zone vicine. La domanda nasce dal fatto che non mi risulta, anche da quanto detto la scorsa settimana, che i Servizi segreti e l'avvocato Egidio si siano interessati anche alle numerose altre sparizioni di ragazze della stessa età, sparite in circostanze simili e in zone limitrofe della città di Roma, nello stesso periodo.

Il fatto che i Servizi segreti e l'avvocato Egidio si siano interessati a questi due casi e non ad altri, secondo lei non può dimostrare che ci sia comunque un legame tra i due casi?

SARROCCO. Nel periodo in cui ho seguito la vicenda, quella dei due casi legati io non ho mai avuto modo di cavalcarla come ipotesi e la presenza dell'avvocato Egidio, secondo me, serviva più che altro ai fini investigativi.

MORASSUT (PD-IDP). Dottor Sarrocco, volevo chiedere se lei sapeva, o ha mai saputo, lavorando al « Tempo », che, un mese prima della

scomparsa di Emanuela, la ragazza partecipò ad una popolarissima trasmissione televisiva, che si chiamava *Tandem*, dove fu ripresa con notevole continuità dalle telecamere: era riconoscibilissima. In quella puntata, i ragazzi intervistavano il direttore del « Tempo », il dottor Letta. Questi le ha mai parlato di questo caso? Sicuramente è un caso, ma è una situazione un po' curiosa.

SARROCCO. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Colleghi, dal momento che volevo darvi una comunicazione, mi ricollego a quanto detto dalla senatrice Pirovano, che ha parlato adesso della sparizione di altre ragazze in quegli anni. Siccome è stata data notizia stampa, da parte di un avvocato, che egli avrebbe consegnato un *dossier* in merito a tale profilo alla Commissione, comunico che, ad oggi, noi non lo abbiamo ancora ricevuto. Ovviamente, qualora dovesse arrivare lo porremo all'ordine del giorno dell'Ufficio di Presidenza per valutarlo come lavorarlo.

Prima di congedarla, dottor Sarrocco, la senatrice Pirovano le aveva chiesto qualcosa anche sulla scuola di musica Tommaso Ludovico da Victoria. A questo proposito, lei ha mai avuto modo di intervistare o parlare con la direttrice, suor Dolores, oppure di effettuare altre indagini specifiche sulla scuola e sulle realtà che stavano lì?

SARROCCO. Le ho parlato un'unica volta, il giorno successivo alla scomparsa.

PRESIDENTE. Che cosa percepì? Che atteggiamento aveva?

SARROCCO. Ricostruimmo le tempistiche del giorno precedente: è venuta a quest'ora, è uscita a quest'ora. Poi non ci sono andato più.

PRESIDENTE. E suor Dolores le sembrava tranquilla, preoccupata, ansiosa?

SARROCCO. Tranquilla. Era lo stesso giorno della firma del registro, l'unico giorno in cui sono andato.

IAIA (FDI). Dottor Sarrocco, ci ha parlato di una fotografia di questo registro. Son passati quarantuno anni, ma le chiedo se ne è ancora in possesso o se saprebbe aiutarci per recuperare questa fotografia. Potrebbe essere interessante esaminarla.

SARROCCO. Sinceramente, io ho controllato tra le mie carte, ma non le ho trovate. Evidentemente, è rimasta al giornale.

IAIA (FDI). Ma ricorda se fu pubblicata sul « Tempo »?

SARROCCO. No, mai pubblicata, anche perché l'ho conservata io. Quando io sono andato via dal giornale, ho lasciato due armadi pieni di materiale. Siccome il giornale ha subito dei trasferimenti nello stesso palazzo, non ho idea quel materiale che fine abbia fatto. Comunque, la foto non è stata mai pubblicata.

PRESIDENTE. Dottor Sarrocco, qualora dovesse rinvenire questo documento oppure le venissero in mente altri documenti interessanti per la nostra indagine, naturalmente la invitiamo a farli avere alla Commissione.

La ringraziamo davvero molto per la sua disponibilità e per la sua presenza.

Colleghi, a completamento della comunicazione precedente, l'avvocato che aveva annunciato di avere quel *dossier* si chiama Valter Biscotti. È un *dossier* sul complesso delle sparizioni di ragazze, ulteriori alle due di cui ci occupiamo noi.

Gli Uffici stanno provvedendo a trasmettervi in tempo reale l'articolo che è uscito, che parla proprio della Commissione. È ovviamente opportuno che chiunque annunci l'intenzione di consegnare documentazione alla Commissione, poi lo faccia. Forse l'avvocato Biscotti ha bisogno di elaborare e lavorare meglio il documento, ma noi lo attendiamo.

BIZZOTTO (LSP-PSd'Az). Signor Presidente, non conosco il caso dell'avvocato, ma sentiamo ripetere che vi sono stati molti casi di sparizione. La senatrice Pirovano mi riferiva di aver controllato e che veramente i casi sono più di cento. Al di là di quanto dice l'avvocato, magari è opportuno capire se effettivamente è così e recuperare qualche altra informazione.

PIROVANO (LSP-PSd'Az). Signor Presidente, confermo di aver fatto qualche ricerca su questa questione. Come diceva la collega Bizzotto, risulta, da uno studio fatto dai criminologi Franco Posa e Jessica Leone, che penso sia facilmente recuperabile, che ci sono stati 117 casi di persone scomparse tra il 1982 e il 1983, di cui 39 a Roma o dintorni.

C'è anche un'ubicazione precisa della zona: nella stessa zona sono scomparse una ventina di persone, in un contesto vicino a quello dove sono scomparse Mirella e Emanuela. In pochi mesi, tra il 1982 e il 1983, vi è stata la scomparsa di diverse ragazze più o meno della stessa età (media di 15,7 anni): per l'esattezza, sedici casi tra maggio e giugno 1983 tra i 14 e i 18 anni. Questi sono dati reperibili facendo delle ricerche su Internet, ma lo studio penso possa essere interessante recuperarlo, perché credo sia anche abbastanza corposo.

PRESIDENTE. Decisamente, senatrice Pirovano, e potremmo in qualche modo anche allargare, sulla base di questi documenti, lo scopo della nostra indagine.

I nostri lavori odierni proseguono con l'audizione di Fabrizio Peronaci, giornalista del « Corriere della sera », scrittore e in precedenza collaboratore anche di altri quotidiani, giornali e periodici. Egli è capo del sito *Corriere.it* a Roma. Ha seguito i casi sia di Mirella Gregori che di Emanuela Orlandi ed è anche autore di tre libri che trattano del caso.

PERONACI. Signor Presidente, sono qui forte di un'esperienza pluridecennale sul caso Orlandi-Gregori, del quale cominciai a occuparmi fin da giovane cronista. Ho scritto molte centinaia di articoli ed ho avuto la ventura di scrivere tre libri con dei punti di vista concorrenti, che consentono di avere una visione d'insieme. Uno, con il fratello della scomparsa: « Mia sorella Emanuela », del 2011; un secondo, basato sul memoriale del presunto sequestratore, Marco Accetti, « Il ganglio », del 2014; il terzo, del 2021, dal titolo « Il crimine del secolo », che sistematizza la vicenda parlando anche del « primo tempo » del sequestro Orlandi-Gregori. Così, infatti, si può considerare a tutti gli effetti l'attentato al Papa del 1981: quindi, il crimine del secolo.

Onorevoli Commissari, mi sia consentito fare tre osservazioni preliminari. Questo lavoro parte da un unico dovere imprescindibile, che è insieme etico e professionale: onorare, come giornalista, il patto con i lettori, nel rispetto dell'articolo 21 della Costituzione e delle regole deontologiche, senza reverenze verso nessuno e senza mai indulgere a sensazionalismi. Questo è il ruolo dell'informazione per il buon funzionamento di una democrazia.

Venendo al caso, c'è bisogno di chiarire che l'approccio metodologico che seguo è differente da quello dei colleghi. Tanti colleghi si sono occupati di questa vicenda scegliendo un segmento, una parte dei quarantuno anni che stiamo raccontando o un punto di vista. Un punto di vista basato, magari, su dei documenti non originali, su delle teorie, su delle proprie convinzioni, se non addirittura su calunnie infamanti, che io ritengo siano estremamente fuori luogo.

Se si fa un'indagine, questa deve essere, a mio avviso, basata esclusivamente su riscontri; ed è su questo che io imposto il mio lavoro, considerando anche un altro aspetto. Da cronista di nera io dico che le prime 48 ore sono fondamentali per un'inchiesta giudiziaria su un crimine.

Le prime 48 ore del caso Orlandi-Gregori, per me, sono i primi mesi, considerando il lasso temporale. È fondamentale andare a quei mesi per capire che cosa è successo ed è quello che farò in questa audizione.

Ultimo aspetto importante: a volte capita che la realtà superi l'immaginazione; non per questo, però, si può concludere che una cosa che sembra incredibile non sia successa.

Il caso Orlandi-Gregori ci dimostra che, invece, le cose incredibili possono accadere, come del resto accadde qualcosa di incredibile quando, il 13 maggio del 1981, un turco si presentò in piazza San Pietro, da solo con una pistola, e sparò al Santo Padre.

Ora veniamo nel merito, al caso di cui a questa audizione. Quanto al contesto storico politico, come da me chiarito in un recente articolo sul

« Corriere » dal titolo « Il caso Orlandi-Gregori dall'inizio alla fine », qui si è in palese continuità con il lavoro svolto da un'altra Commissione bicamerale: quella presieduta dal senatore Guzzanti dal 2001 al 2006, che si occupò del *dossier* Mitrokhin e anche del caso Orlandi-Gregori, non a caso.

Il contesto storico è fondamentale. Nel 1978 abbiamo l'elezione di Karol Wojtyła, primo pontefice dall'Est, che interviene e incide sulla geopolitica dell'epoca e sulla guerra fredda. Nel 1978, pochi mesi prima che morisse ucciso in Prati, vi è la pubblicazione, da parte di Mino Pecorelli, di una lista di 121 presunti – e insisto sulla parola presunti – religiosi massoni, che provoca gravi fibrillazioni.

Nel 1981, come sappiamo, abbiamo l'attentato a Giovanni Paolo II. Nel 1982, la bancarotta del Banco Ambrosiano; il 27 aprile dello stesso anno l'attentato a Roberto Rosone, vicepresidente del Banco Ambrosiano, da parte di una persona che crea un primo *link*: Danilo Abbruciati, esponente di spicco della banda della Magliana, che muore ammazzato in quell'agguato contro Rosone. Sempre nel 1982, il 18 giugno, la morte di Calvi, il banchiere cattolico Calvi, sotto il ponte dei Frati Neri a Londra. Questo è il contesto e così arriviamo al 1983, al doppio sequestro.

Il perimetro lo abbiamo tratteggiato. Ora abbiamo gli antefatti storici da chiarire rispetto alla scomparsa di due povere anime innocenti, che si trovano coinvolte in giochi più grandi di loro. Tutto questo sembra incredibile. Però quegli anni Ottanta, oltre che gli anni della « Milano da bere », dell'ottimismo e della borsa che andava a gonfie vele, furono anche tempi cattivi di trame, di liste massoniche, di stragi, di tensioni inaudite, come testimonierà tra poco, quando ne parlerò, anche il presidente Pertini.

Noi ci muoviamo in questo perimetro, ma abbiamo degli antefatti. L'antefatto principale, come ho detto, è il crimine del secolo: 13 maggio 1981, l'attentato da parte di Ağca. Nel luglio del 1981 la Corte presieduta da Santiapichi condanna Ağca per il tentato omicidio del Papa all'ergastolo nel giro di soli due mesi: una condanna lampo, velocissima, che parla di un cavaliere solitario venuto da solo a piazza San Pietro.

Questa condanna, però, presenta una anomalia: il condannato non presenta appello, non fa ricorso. Questo è un passaggio fondamentale ed è uno snodo che ci chiarirà molte cose. A fine 1981 Ağca riceve in cella la visita di due esponenti dei Servizi segreti occidentali: Luigi Bonagura del SISDE e Alessandro Petruccelli del SISMI.

Negli stessi giorni il giudice Ilario Martella apre la seconda inchiesta sull'attentato al Papa, consapevole che parlare di Ağca cavaliere solitario a San Pietro forse non è sufficiente. Qualcuno doveva averlo finanziato per il viaggio e gli alberghi che aveva frequentato prima dell'attentato e per dargli un supporto logistico.

Parte, quindi, la seconda inchiesta. Ağca, nei primi del 1982, diventa una sorta di bomba a orologeria nell'ambito della guerra fredda, perché quello che lui può dire, chi l'ha mandato, ammesso che sia vero che l'ab-

bia mandato l'Est o ammesso che lui calunni l'Est, in entrambi i casi, le dichiarazioni di Aĝca diventano importanti e sconvolgono la geopolitica.

Aĝca comincia a parlare con Martella negli interrogatori in carcere. In quel torno di tempo girano voci sulla imminente, possibile liberazione di Aĝca, tramite il sequestro di un cittadino vaticano. Nel maggio del 1982, Aĝca, davanti al giudice Martella, inizia a « collaborare », accusando l'Est. Non si sa se calunna l'Est, i servizi segreti bulgari, o dice il vero: « io sono stato mandato da loro ». Fatto sta che comincia a « collaborare » con Martella e a parlare della pista dell'Est.

Nello stesso periodo, eccoci al sequestro Orlandi-Gregori, abbiamo i pedinamenti di due altre ragazze: le figlie di Gugel, l'assistente del Papa, e del comandante della Gendarmeria, Cibin, che vengono pedinate mentre vanno a scuola. C'è un allarme concreto: ragazzine che vengono pedinate, come se fossero il bersaglio di un possibile sequestro.

Negli stessi mesi accade qualcosa che non è mai stato spiegato. Nel marzo del 1983, Emanuela Orlandi cambia cittadinanza. C'è un atto, che vi consegno, e da questo momento inizio a mettere da parte gli atti che depositerò. Questi riguardano i pedinamenti delle ragazze, con i relativi verbali, e il cambio di cittadinanza da parte di Emanuela Orlandi nel 1983, del quale Pietro Orlandi potrebbe essere non edotto. Il padre Ercole, infatti, potrebbe non aver detto in famiglia le motivazioni del cambio di cittadinanza, anche perché parliamo di un'epoca in cui tutti i figli erano giovanissimi.

PRESIDENTE. In realtà, Pietro Orlandi ce ne ha dato notizia.

PERONACI. Comunque, rappresenta un elemento indiziario forte. Siamo arrivati, quindi, a un punto di snodo fondamentale: Emanuela Orlandi non è la prima scelta.

Il sequestro è stato a lungo premeditato, difficile credere a una pista sessuale. Un maniaco o un pedofilo non pedinano per giorni le loro vittime né sollecitano l'interessamento dei Servizi segreti né attivano soggetti che inviano comunicati né, soprattutto, diventano talmente importanti che il Papa interviene e fa un appello pubblico, come fece Wojtyła pochi giorni dopo, il 3 luglio del 1983.

Il 7 maggio c'è la scomparsa di Mirella Gregori: la citofonata, la bugia alla mamma, i contatti con un'amica reticente. Tutto ci parla di un allontanamento volontario, reso possibile da un tranello. Beninteso, non sto accusando la ragazza. Dico soltanto che c'è stato un tranello nel quale la povera Mirella è caduta.

Anche qui, però, degli antefatti ci parlano di un'operazione di *intelligence* in corso. Prima, durante e dopo la scomparsa, sia di Mirella che di Emanuela, appaiono sui giornali romani « Il Tempo » e « Il Messaggero » dei moduli, che allegherò, con sopra scritto: richiesta di contatto a S. R. per una non meglio precisata trattativa.

Come giornalista investigativo ho cercato di scavare su questo punto, che mi ha incuriosito. Ho riportato le date dei messaggi, che cominciano a maggio e finiscono ai primi di luglio, cioè a cavallo delle scomparse.

Una fonte, che non posso rivelare, mi ha detto che il significato non era così difficile da capire: S.R. altro non era che una richiesta di contatto con i Servizi della Repubblica, in particolare con il SISDE.

Vi è anche l'interlocuzione della madre di Mirella con il Quirinale, qui dimostrata da un documento che allego, che è la risposta di Sandro Pertini, del 21 giugno del 1983. Prima che sparisse Emanuela Orlandi, Sandro Pertini si occupa del caso e parla con la mamma di Mirella. Ci sono contatti della mamma di Mirella anche con il Vaticano e vi è una nota riservata del SISDE, scoperta da un collega, Tommaso Nelli.

Tale nota contiene una frase molto significativa, sentita da due agenti del SISDE sotto casa della ragazza nel successivo ottobre o novembre. Essi sentono dire all'amica: potevano prendere anche me.

Eccoci a giugno del 1983. La modalità è analoga: allontanamento volontario reso possibile da un tranello, avvalorato da confidenze con una o più amiche. Emanuela sparisce il 22 giugno, parlando di un'offerta di lavoro per la Avon che non si è mai chiarita bene. L'ultima telefonata a casa contiene indubbiamente dei messaggi criptati, perché la ragazza parla di una cifra inverosimile: per un pomeriggio di lavoro, 375.000 lire di pagamento, in occasione di una sfilata Avon che non esisteva. Quindi, quella telefonata contiene dei codici. Purtroppo, le operazioni di *intelligence* all'epoca si facevano così. Oggi sembra strano, ma all'epoca così funzionava.

A un'amica Emanuela disse: « Non mi vedrete per un po' ». Allego qui il ritaglio. Una frase strana: « Non mi vedrete per un po' ». È come se alludesse, appunto, al tranello di cui sopra.

C'è l'inquietante storia delle amiche o amici a conoscenza di dettagli, che finiscono tutti malissimo: una è in cura psichiatrica; un altro all'estero per problemi; un'altra è tutt'oggi in gravi condizioni. È come se l'aver avuto brandelli di conoscenza della storia di Emanuela, e anche di Mirella, avesse terrorizzato queste persone, che sono state costrette a nascondersi o ad andare all'estero: allego un articolo del « Corriere » che lo spiega bene.

Tornano, nel caso della Orlandi, questi moduli S.R., che, proprio a cavallo del 22, 23, 24 e 25 giugno, escono sul Messaggero e sul Tempo. C'è poi un articolo molto strano, che esce sul « Tempo », il cui titolo è: « Ağca: sono un terrorista pentito ». Esce il 25 giugno, ma dava notizia di una lettera che Ağca aveva scritto al cardinale Oddi nell'autunno precedente. Perché pubblicarla proprio in quei giorni? Cosa è successo? Come mai arriva ai giornali questa lettera di Ağca in cui dice: sono un terrorista pentito?

A quel punto, la cosa politicamente rilevante che penso abbia molto significato per il lavoro di questa Commissione è che il 22 giugno sparisce Emanuela e il 28 giugno Alì Ağca ritratta le accuse alla Bulgaria. Egli fa cadere la pista dell'Est, nell'interrogatorio con il giudice Martella e nel successivo *show*, tipico del personaggio, nel cortile della questura, quando comincia a gridare davanti ai giornalisti e alle telecamere: KGB, vittima innocente. È chiaramente una sceneggiata, è un finto pazzo che interpreta un ruolo.

Che d'altronde si tratti di una storia complicata lo testimoniano la presenza fin da subito dei Servizi segreti in casa Orlandi: due agenti segreti, Gangi e Gramendola, ed un avvocato che viene pagato dai Servizi solo per la famiglia Orlandi e non per i Gregori. Ancora, l'annuncio, a settembre di quell'anno, da parte di uno dei due agenti segreti, che presto la ragazza sarebbe stata liberata. C'è poi l'intervista al Corriere del papà di Emanuela dell'11 maggio 2001, con un titolo estremamente drammatico: « Mia figlia rapita dai Servizi segreti ». Lo disse Ercole Orlandi, che evidentemente conosceva tante cose che non ha potuto rivelare.

Questa frase si pone in linea con un'altra frase che mi ha detto più volte Pietro Orlandi, al tempo in cui scrivemmo insieme il primo libro, « Mia sorella Emanuela ». La frase del padre era: sono stato tradito da coloro che ho sempre servito. Il padre Ercole Orlandi sapeva che era una questione grossa.

Un'altra anomalia è che lo zio diventa portavoce della famiglia. Perché? Cosa è successo? Ci sono degli aspetti che sono comunque rimasti in ombra e che riguardano le prime famose 48 ore che sono importanti per un'inchiesta fatta bene, con tutti gli elementi investigativi per arrivare a una soluzione.

Si può dedurre, quindi, che la storia sia intrinsecamente politica, legata alle tensioni di quel periodo. Lascia intravedere una pista internazionale e l'uso di Ağca come pedina della guerra fredda, che si intreccia con una pista economica legata agli scandali finanziari di quel periodo.

Ci sono tutti gli elementi per dire che siamo in presenza di un complotto. Il 3 luglio il Papa lancia un appello pubblico e non l'avrebbe fatto per uno dei tremila scomparsi ogni anno in Italia. Si tratta di un appello drammatico, in forma di supplica, per Emanuela Orlandi. Karol Wojtyła non può non sapere che, se fa quell'appello, ha un'incidenza planetaria. Evidentemente, è consapevole della gravità del ricatto in atto.

Il 5 luglio, il cosiddetto americano mette sul tavolo l'oggetto della trattativa: lo scambio con Ali Ağca. Promessa di scambio che ha indotto Ali Ağca a ritrattare le accuse, credendo che così lo avrebbero scarcerato. Beninteso, non è che lo Stato italiano pensasse di liberare Ağca. Evidentemente, è stata posta in atto una manovra, per giocare sul ruolo del terrorista turco nell'ambito di una partita geopolitica. Il turco è stato illuso, e ci ha creduto.

Il 18 luglio abbiamo poi la concessione della linea riservata da parte del Vaticano, la famosa linea 158, che testimonia come i rapitori fossero riusciti in contatti riservati ad accreditarsi: questo ci porta a dire dell'importanza del ruolo del cosiddetto « americano ».

Parte un'estate rovente, con tutte le rivendicazioni. All'inizio, Pierluigi e Mario, i primi due telefonisti. L'americano, coinvolto perché lui porta il nastro con la voce di Emanuela. Quindi, non si può dire che si sia inserito o abbia giocato a fare il depistatore. L'americano, come vedremo meglio, è coinvolto a pieno titolo. Porta il nastro con la voce di Emanuela che ripete sette volte: « Sono iscritta al secondo liceo scientifico quest'anno ».

Il fronte *Turkesh* conferma la richiesta di scambio e dà prova di essere a conoscenza di dettagli importanti: allego anche questi. Sa che la ragazza aveva cenato con dei familiari il lunedì precedente e che era stata in una certa Chiesa il 22 aprile precedente.

Il fronte *Turkesh* è una simulazione, è una mascherata, ma in realtà è collegato con le persone che hanno avuto il possesso o sono a conoscenza di chi detiene la ragazza. Ancora, il gruppo di Boston, con le lettere famose da Boston: anche qui, con dei collegamenti con i precedenti messaggi provati da una perizia grafologica.

Sono i veri rapitori? È una *line* che gioca a mutare le sembianze per creare una cortina fumogena davanti all'opinione pubblica; una cortina fumogena incredibile, che crea una grandissima ansia e che nasconde delle trattative sotterranee. L'americano si riferisce, nelle telefonate, ai « nostri elementi »: quindi, sa chi sono Pierluigi e Mario, anche se non si era ancora detto pubblicamente; fornisce la voce; ottiene la linea diretta; fa trovare, il 4 settembre 1983, il foglio con gli spartiti e la grafia di Emanuela.

Non si può dire che l'americano si sia inserito successivamente al doppio sequestro o che sia un mitomane. È lui che cercavano con ansia, al punto che il collega Gian Paolo Pelizzaro, con un lavoro giornalistico molto significativo, ha trovato, anni dopo, una nota riservata del SISDE che definiva l'americano come un soggetto portatore di un notevole potere, di alta cultura, con conoscenza del latino e dell'inglese, sicuro di sé ed estremamente spregiudicato. Un *identikit* che parlava di un profilo importante, che è stato da più parti ricondotto a quello di monsignor Marcinkus, il capo dello Ior di quel periodo.

Vi sono anche – le allego – le perizie grafologiche e le perizie foniche che legano, da un lato, la scrittura da Boston alla scrittura dei comunicati a Roma e, dall'altro, la voce dell'americano di luglio con la voce dell'americano di settembre.

Il quadro è una lunga sequenza, che ho analizzato nel « Crimine del secolo », in particolare. Abbiamo un punto di partenza chiaro: la firma, anche se sotto mutate sembianze, con varie sigle, delle oscure entità che hanno l'obiettivo di tenere fuori casa due ragazze per ottenere qualcosa sottotraccia. Gli effetti politici sono dirompenti e la tensione in quell'estate è molto alta.

Passiamo al coinvolgimento del presidente Pertini, che riceve più volte i Gregori, a settembre e a ottobre del 1983. Un Presidente della Repubblica non convoca i genitori di una ragazzina scomparsa se non ha gravi motivi per farlo. Soprattutto, Pertini concesse un'intervista che era assolutamente lontana dal proprio modo di vedere. Pertini fu il fautore della linea della fermezza, nel caso Moro e in tutte le dinamiche di quegli anni: no alla trattativa con i criminali e con i soggetti eversivi.

In quel caso, invece, ammise lui stesso di fare una deroga, concedendo una intervista all'ANSA, il 20 ottobre 1983, in cui rivolse un appello ai rapitori di Mirella Gregori. Disse lui stesso: lo faccio quasi contro voglia, sono costretto. Ecco, era talmente consapevole del ricatto in

atto che ha fatto questa intervista, che è molto significativa e che vi allego. Questo contesto emerge anche dal lavoro del dottor Martella nell'inchiesta sull'attentato al Papa (il giudice Martella è stato, al tempo stesso, anche il giudice istruttore del caso Orlandi dal 1985 al 1990); emerge dal lavoro del giudice Imposimato, che ha espresso con molta nettezza l'idea che dietro ci fossero i Servizi segreti dell'Est; e dallo stesso Pietro Orlandi, che fino a una decina d'anni fa era convintamente a favore della pista internazionale.

Io Pietro Orlandi l'ho conosciuto e ho scritto un libro insieme a lui, nel 2009-2010. Parlammo a lungo e lui mi disse: sì, io sono convinto della pista internazionale. Già erano passati 28 anni. Ne aveva parlato con il padre. Ne era talmente convinto che scrivemmo, nella controcopertina, queste parole: « io so chi ha rapito Emanuela. È un sistema, un intreccio di poteri, basta collegare l'attentato al Papa con il sequestro di mia sorella. I mandanti volevano condizionare la volontà di Karol Wojtyła », firmato Pietro Orlandi, nel 2011. Il libro è « Mia sorella Emanuela », scritto con me.

Oggi, legittimamente, ha cambiato idea, ma chi va avanti nella ricerca della verità, come io sto facendo, non lo fa per proprio interesse, ma per l'interesse della verità stessa e dei lettori. La pista internazionale, come abbiamo detto, è concomitante con quella economica, la si può considerare saldata. C'era, da un lato, il problema del condizionamento della politica e della guerra fredda, che poteva essere portato in maniera incisiva attraverso Agca.

A dimostrazione di questo abbiamo i pedinamenti, l'SOS dei Servizi francesi di un imminente sequestro di un cittadino vaticano, il cambio di cittadinanza, l'appello del Papa. E poi c'era la pista economica, che rappresenta un elemento in più che ci porta al dissesto delle finanze vaticane in quel periodo, ai fondi in Polonia, alle manovre contro Marcinkus affidate a Paziienza, ai Servizi segreti italiani.

Qui vi allego due documenti che ho avuto la ventura di ottenere nel mio lavoro: uno è una lettera di padre Lombardi, che egli scrisse a sua Santità, papa Ratzinger, non appena uscì il libro « Mia sorella Emanuela », chiedendo se non era il caso di approfondire la questione dei fondi a Solidarnosc. Questa lettera l'ho allegata al punto 17.

L'altra è un incontro che ebbi con monsignor Salerno presso il complesso di San Giovanni in Laterano. Monsignor Salerno, alta eminenza, arcivescovo, a conoscenza dei fatti economici della Santa Sede, convocò me e Pietro Orlandi per precisare: attenzione, non fate l'errore di assimilare Wojtyła a Marcinkus. Wojtyła, il Santo Padre, è un personaggio con la sua carica, Marcinkus è un altro. Questa sua valutazione volle precisarla al punto da scrivere una sorta di scaletta di un futuro libro, un *sequel* di « Mia sorella Emanuela » secondo il suo punto di vista. Questa scaletta, che vi allego, me la consegnò monsignor Salerno come per dire: facciamo un seguito su questa traccia, ma non facciamo l'errore di assimilare Marcinkus a Wojtyła.

Avviandomi alle conclusioni, va ricordato che vennero indagati un funzionario della Gendarmeria che abitava vicino casa di Mirella Gregori e, per reticenza, un'amica di Mirella Gregori.

Vediamo rapidamente gli sviluppi più recenti. La prima parte ci ha consentito di chiarire il contesto, il movente, sulla base dei riscontri e degli elementi indiziari, che sono numerosissimi. Tale parte può portare all'accertamento dei fatti in relazione ai responsabili.

Iniziamo dalla banda della Magliana. Nel 2008 nasce l'inchiesta, con tre indagati e il coinvolgimento di De Pedis. Attenzione: i testimoni Minardi e Sarnataro non dicono che Emanuela Orlandi è sepolta a Sant'Apollinare. Su questo aspetto c'è stata, a mio avviso, una grande mistificazione. Si è detto: se non si trovano i resti di Emanuela Orlandi dentro la tomba di Sant'Apollinare, vuol dire che allora è tutto quanto sballato. Il caso non ha riscontri e si può chiudere l'inchiesta. In realtà, i testimoni Minardi e Sarnataro dissero che la banda della Magliana e De Pedis erano stati coinvolti nella gestione operativa delle prime fasi del sequestro, in relazione a dove tenere le ragazze. Non dissero mai che i resti stavano lì dentro.

Il collegamento della mancanza dei resti a Sant'Apollinare con la chiusura dell'inchiesta è stato improprio, una aporia del ragionamento, una forzatura. Allego la lettera, scritta dallo stesso dottor Capaldo, il pubblico ministero che indagava, al dottor Pignatone, capo della Procura, al momento dell'archiviazione nel 2015.

Egli scrisse: non è un indebolimento del quadro probatorio il fatto che non abbiamo trovato i resti della Orlandi a Sant'Apollinare. Il quadro probatorio tiene, al di là di questo, e sulla banda della Magliana abbiamo le testimonianze, un'intercettazione importante, che sta agli atti, e i legami con il caso Orlandi testimoniati da una serie di comunicati molto criptici, che però si possono decrittare, che parlavano di un certo calciatore della Lazio, Spinozzi.

Perché chiamare in causa Spinozzi in un comunicato? Perché Spinozzi poteva portare alla Lazio. Infatti, nello stesso comunicato, c'era un personaggio che veniva chiamato Aliz, che, come parziale anagramma, richiamava alla Lazio; Lazio portava a Giordano, il famoso calciatore, e Giordano alla sua *ex* moglie, Sabrina Minardi, successivamente amante di De Pedis, e quindi alla banda della Magliana.

Sembra fantascienza? No, purtroppo, le operazioni funzionavano così, come dimostrano le cointeressenze tra la banda della Magliana, ambienti ecclesiastici, ambienti finanziari, il passaggio di denaro, testimoniato anche da Pietro Orlandi, dentro lo Ior da parte di elementi opachi, l'attentato a Roberto Rosone. Queste cointeressenze c'erano, purtroppo. Fortunatamente, quei tempi sono passati.

Vengo a Marco Accetti, personaggio non simpatico, equivoco, pregiudicato, coinvolto in un fattaccio (aveva ucciso un ragazzino in una pineta). Nel 2013, io, da giornalista, mi approcciai a lui, non perché mi stia simpatico, ma perché è una fonte ed è implicato nel rapimento. Figlio di un massone, iscritto al San Giuseppe De Merode, dov'era confessore un

prelato che incontrò a più riprese Pazienza, fotografo con una indubbia capacità manipolatoria, complottista.

A suo carico cosa abbiamo? Il flauto, che lui consegna e che la famiglia riconosce come quello della povera Emanuela, compresa la custodia, con delle usure ai bordi. Vi è la corrispondenza della voce tra Accetti e l'americano, che è confermata da tre perizie. La prima è quella fatta nell'inchiesta 2008-2015, dal dottor Capaldo; una seconda è fatta dal dottor Perino, il perito fonico della serie Netflix; l'ultima, di pochi giorni fa e da me pubblicata sul Corriere, è dell'ingegner Marco Arcuri, la cui consulenza fonica è stata richiesta dall'avvocato Giancarlo Germani, legale di Marco Accetti. Tre consulenze, dunque, ci dicono che abbiamo la voce dell'americano, quel personaggio che prima abbiamo visto.

Marco Accetti conosce la localizzazione delle cabine da cui partivano le telefonate, decodifica i codici dell'ultima telefonata: Avon sta per qualche cosa, sfilata delle Sorelle Fontana sta per qualche cosa, Sala Borromini pure.

Avon, in particolare, da mie indagini e da fonti, potrebbe essere l'anagramma della Fondazione pontificia ecclesiastica Nova: Avon-Nova, stesse lettere lette al contrario. Di tale fondazione allego l'atto costitutivo, proveniente da fonte coperta, che era operativa all'epoca anche nella gestione dell'obolo della chiesa.

Accetti porta tutto questo. Nella citata lettera, che qui allego, del dottor Capaldo al procuratore Pignatone, Capaldo parla di numerosi inquietanti riscontri che le dichiarazioni di Accetti hanno trovato: sia con riferimento al caso Gregori sia al caso Orlandi. Capaldo elenca undici elementi, che pongono Marco Accetti sulla scena. Sulla base di questo, Capaldo non firma la richiesta di archiviazione, vorrebbe andare avanti nelle indagini.

Negli atti della prima inchiesta vi sono altri tre documenti, che vi consegno. Uno riguarda i punti di corrispondenza tra Accetti e i rapitori dell'epoca, che sono ventotto, elencati in un allegato; l'altro è la descrizione della scena, minuto per minuto, del sequestro di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori. Sono gli allegati 22 e 22-bis, inseriti nel fascicolo dell'inchiesta 2008-2015. Di questi non si è dato conto in tutti questi anni, però hanno degli elementi importanti da verificare.

I collegamenti con le altre storie li conosciamo: José Garramon, il bambino ucciso da un furgone nella pineta. Quel furgone era guidato da Marco Accetti. Nel fascicolo Garramon spunta fuori un verbale che ci porta dritti al caso Orlandi. È il verbale di una persona, a conoscenza di Marco Accetti, che dice: io ero a Boston esattamente nei mesi in cui partirono quei comunicati. Che possa essere una storia a sfondo politico anche quella di Garramon lo racconta la madre. Intervistata da me lo scorso anno, e qui allego l'intervista, la donna dichiara: noi eravamo impegnati contro la dittatura nel paese in cui vivevamo, l'Uruguay. Mio marito era in prima linea e potrebbe essere finito tra i possibili obiettivi del Piano Condor per contrastare gli oppositori. Il marito, il padre di José Garramon, lavorava in un'agenzia internazionale a Roma.

Altra storia è quella di Paola Diener. Anche qui, incredibilmente, ma le cose incredibili talvolta accadono, in un comunicato da Boston dell'ottobre 1983 si fa riferimento a una cittadina soppressa il 5 ottobre a Roma. Nessuno ha mai capito chi fosse quella cittadina.

Marco Accetti, nel 2013, si presenta in procura e mette a verbale che quella cittadina altri non era che Paola Diener, abitante in via Gregorio VII, figlia del responsabile dell'Archivio segreto vaticano, morta fulminata sotto la doccia. La sua morte c'entrava con il caso Orlandi-Gregori? No, dice Marco Accetti, era un nostro rimando per spaventare le nostre controparti sulla nostra capacità violenta e intimidatoria. Dice: noi non c'entravamo con Paola Diener. L'avevamo attenzionata in quanto figlia del responsabile dell'Archivio segreto vaticano. Lei muore in quel modo, però, e sta in un comunicato del caso Orlandi.

Ma quante coincidenze ci sono in questa storia? Io ho parlato del caso Diener e questa conversazione l'ho inserita nel libro « Il crimine del secolo », con il titolare dell'officina che abita davanti a casa Diener, che mi disse: il papà era a contatto con il Santo Padre, Giovanni Paolo II.

Concludo con la vicenda di Katy Skerl. Inchiesta collegata, ragazza assassinata nel gennaio dell'84, caso mai risolto. Nel 2013 Accetti disse: fu uccisa dalla fazione opposta alla nostra per vendetta dopo che avevamo rapito Emanuela Orlandi e Mirella Gregori.

Nella classe di Katy Skerl, anche qui coincidenza incredibile, c'era la figlia di uno dei funzionari bulgari coinvolti nell'inchiesta di Martella sulla pista bulgara. Ma quante coincidenze ci sono in questa storia? Nel 2015, e qui allego il *post*, Marco Accetti comunica che la tomba di Katy Skerl è vuota. Questo lo dice per accreditarsi ulteriormente, dopo la decisione della Procura di archiviare l'inchiesta a suo carico.

Perché Accetti ci tenga tanto a essere colpevole pubblicamente di questa vicenda, quando non è piacevole finire coinvolti in un fatto così grave, è oggetto di valutazione. Però, parlano i fatti. Lui dice: quella tomba è vuota.

Pignatone decide di archiviare, sollecita il suo vice, Capaldo, perché non faccia nessun accertamento. La tomba viene lasciata lì così e bisogna fare passare sette anni prima che si avvii una nuova inchiesta, su iniziativa della famiglia di Katy Skerl e di cui è titolare il Pm Erminio Amelio.

Passano sette anni prima che qualcuno si rechi al Verano, al riquadro dove c'è la tomba di Katy Skerl, la apra e smuri la lapide: effettivamente, la bara non c'è. Nel 2015 era stata anticipata una cosa che abbiamo verificato sette anni dopo.

Ciò aumenta molto la credibilità di Marco Accetti, anche perché il mese dopo c'è un incendio a Cinecittà, guarda caso dentro la scenografia del film di Moretti « Habemus Papam »; scenografia dentro la quale, secondo lo stesso Accetti, era stato nascosto un reperto che si trovava nella bara, che collegava al caso Orlandi, cioè la camicetta indossata dalla defunta.

Quindi, siamo arrivati a dire che, tramite l'inchiesta Skerl, tuttora in corso, il caso Orlandi, archiviato nel 2015 dalla Procura di Roma, è ri-

entrato in qualche maniera negli uffici della Procura di Roma, nelle mani del Pm Erminio Amelio.

Vi sono, su questi punti, alcuni aspetti che coinvolgono delle persone il cui nome preferirei non venisse reso pubblico. Chiedo, quindi, di poter segretare il seguito dei lavori.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 12 del Regolamento, visto che, appunto, lo stesso articolo consente agli auditi di richiedere una procedura di secretazione di parte dell'audizione chiudo, temporaneamente, il circuito interno.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,52)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,56)

PERONACI. Signor Presidente, ringraziando la Commissione tutta dell'attenzione, mi scuso per la prolissità, ma l'argomento è molto complesso. È un groviglio di situazioni, da affrontare con grande sangue freddo, senza pensare di trovarci in una situazione ingestibile, dove la ragione di Stato o interessi occulti ci impediscono di andare avanti.

Io nel mio ruolo di giornalista e tutte le istituzioni di questa Repubblica hanno, secondo me, un grande compito che forse, con questa Commissione, finalmente porteremo a termine: quello di fare luce su un periodo opaco della nostra storia, per dare maggiore fiducia alle nuove generazioni.

Questa vicenda è un groviglio di situazioni, a metà tra cronaca nera, *spy story* e grandi eventi di quel periodo: l'attentato al Papa, la morte di Calvi, l'attentato a Roberto Rosone, la bancarotta del Banco Ambrosiano.

La condizione per venire a capo di questa sfida è cimentarsi non in teorie personali o seguendo congetture o, peggio ancora, divulgando fango nei ventilatori, magari anche contro il Santo Padre. Occorre muoversi sulla base di un metodo investigativo rigoroso, l'unico che funziona, quello basato sui riscontri, da un lato (e qui vi consegno ventotto documenti), e quello basato su una capacità di ragionamento sul contesto storico, quindi su un solido apparato logico interpretativo dei fatti e di quello che accadeva in quei tempi cattivi.

La mia ricostruzione è confortata da un numero enorme di riscontri, connessioni, elementi indiziari e probatori. Qualora la si dovesse ritenere infondata, dovremmo comunque spiegare perché queste cose sono accadute; perché vi furono i pedinamenti prima; perché l'allarme dello SDECE, i Servizi francesi; perché i Servizi segreti in casa Orlandi; perché l'avvocato non fu pagato dalla famiglia.

Se questa ricostruzione, che si basa su numerosi riscontri, non dovesse essere considerata verosimile o autentica, bisognerebbe comunque spiegare tante cose che non sono state spiegate. Vista la complessità, resto a disposizione per ulteriori approfondimenti, che sono circa un quarto di quelli a mia disposizione, che mi è capitato di recuperare in questi

anni, nella speranza che tutto questo possa essere utile alla vostra inchiesta.

Io resto orgoglioso del ruolo che può svolgere il libero giornalismo, in nome dell'articolo 21 della Costituzione, anche in vicende complesse come questa, caratterizzate da ombre e reticenze.

Si può andare avanti in nome di un'informazione libera e di un Paese capace di fare luce anche sulle verità più complicate e più oscure. Questo è veramente l'auspicio che io faccio, pensando alle nuove generazioni e al bisogno di vivere in un Paese nel quale recuperiamo trasparenza e capacità di fare i conti con il nostro passato.

PRESIDENTE. Dottor Peronaci, la ringrazio molto. Le ho lasciato un po' più di tempo rispetto a quello canonico, perché mi sembrava giusto consentire una lettura fluida di un ragionamento che, ovviamente, è articolato.

MORASSUT (*PD-IDP*). Dottor Peronaci, lei è il principale sostenitore della cosiddetta « tesi politica », che qui ci ha esposto organicamente e sistematicamente.

Le mie tre domande sono le seguenti. La prima è più un chiarimento sulla questione degli annunci, del « Tempo » e del « Messaggero », in quei due mesi a cavallo del rapimento. Può dettagliare meglio il senso di quegli annunci fatti, peraltro in maniera pubblica, su un tema delicatissimo? Lo chiedo perché questa discrasia non mi è chiara. La seconda domanda è se tutto parte dall'elezione e dall'attentato al Papa. Lei ha collocato tutto questo dentro un inquadramento storico, che parte dall'elezione di Wojtyła e dall'attentato al Papa.

L'attentato al Papa avviene il giorno 13 maggio, alle ore 17,19. Questo dettaglio è stato sottolineato, con particolare acutezza, dal suo collega Andrea Purgatori, nel corso delle sue numerose inchieste televisive. Tale dettaglio si collega, ripreso esplicitamente dal Pontefice, con il terzo segreto di Fatima, il terzo elemento della rivelazione di Fatima, quello che parla dell'uccisione del Papa. Quindi, c'è un elemento simbolico fortissimo: in quel momento, in quella data, in quell'ora.

Le chiedo se lei, in questa ricostruzione dettagliata e sistematica, ha ritenuto o ritiene di dare un qualche significato a questo elemento simbolico, nella collocazione dell'attentato al Papa in questa sequenza storica che ha fatto. O lo ritiene puramente un caso?

La terza domanda è questa: la vicenda Orlandi, sul piano pubblico e anche sul piano investigativo, ha avuto degli alti e bassi, dei momenti di grande pubblicità e dei momenti di inabissamento. I momenti di grande pubblicità hanno coinciso, di fatto, temporalmente, con le elezioni dei nuovi pontefici dopo Wojtyła.

Ad aprile del 2005 viene eletto Benedetto XV, papa Ratzinger. A luglio c'è la telefonata a « Chi l'ha visto »: secondo le ricostruzioni, probabilmente era Accetti. O, comunque, è una persona che dice: « andate a vedere dentro Sant'Apollinare ». Poi, la questione va avanti per altri anni.

Nel 2013, poco dopo l'elezione di papa Francesco, arriva la rivelazione del flauto. Qui vorrei un chiarimento: ma su questo flauto ci sono state delle perizie del DNA che avrebbero detto che il flauto non era quello di Emanuela?

PRESIDENTE. La telefonata non è mai stata attribuita ad Accetti.

MORASSUT (*PD-IDP*). Quindi, vi è questa coincidenza tra l'elezione del nuovo Papa e la ripresa del caso. L'ultima nota è questa. Su Accetti c'è una perizia psichiatrica piuttosto pesante, che tende a delegittimare completamente l'affidabilità delle dichiarazioni di questo personaggio e lo qualifica, sostanzialmente, come una persona affetta da esibizionismo patologico; come una persona che intende autoaccusarsi.

Lei che rilievo dà a questa perizia? Noi sappiamo, avendo letto molto di ciò che ha scritto, che lei invece dà una descrizione molto affidabile di Accetti: pur nel suo elemento maniacale, che comunque esiste, ma di una grande affidabilità.

Voglio poi chiarire la questione della data di cui ho detto all'inizio, perché forse non sono stato chiaro. 13 maggio alle 17,19: perché la rivelazione di Fatima è del 13 maggio del 1917. Questi elementi numerici e simbolici, effettivamente, colpiscono e sono stati un elemento di valutazione da parte di un suo collega molto serio quale è stato Andrea Purgatori.

PRESIDENTE. Il quadro, anche ufficialmente delineato, di Marco Accetti è quello appena rappresentato dall'onorevole Morassut: quindi, una persona che intanto è stata dichiarata, anche a più riprese, inattendibile e, comunque, con una personalità sicuramente molto particolare. Quello che vogliamo capire è quali motivi l'hanno portata a ritenere questa figura attendibile.

Anche alla luce dell'ultimo suo articolo, in cui emerge nuovamente una richiesta, « una autoaccusa », da parte di Accetti rispetto alle telefonate, al fatto di essere, sostanzialmente, lui l'americano, le chiedo se non le sembra singolare che una persona, tramite il proprio legale, invece che dichiararsi estraneo alla vicenda, con una grande determinazione porti avanti la tesi della propria colpevolezza, addirittura autoproponendo una perizia per incolparsi. In questo caso, perizia in cui si incolpa mimando il tono di voce e sostenendo di essere lui uno degli anonimi telefonisti.

Non le sembra, a questo proposito, ancor più singolare (e quindi collegato alla voglia di visibilità di cui parlava l'onorevole Morassut), il fatto che questo emerga, non attraverso una comunicazione alla Procura, ma contestualmente all'inizio dell'attività della Commissione: in modo pubblico, dunque, evidentemente con l'intenzione di portare alla ribalta della Commissione questa autoaccusa di Accetti.

Chiedo ciò perché noi chiaramente non siamo alle prese con un soggetto che si possa definire, a quanto ci risulta, pentito o che voglia agire per il bene comune o per la giustizia, almeno a quanto fino ad oggi è emerso.

PERONACI. Signor Presidente, anche io, ovviamente, mi sono chiesto: stiamo dando voce a qualcuno che racconta delle frottole o che è in preda a manie di esibizionismo?

Qui siamo davanti a una persona che, se fosse mitomane, comunque avrebbe aspettato trent'anni prima di diventarlo: il che è abbastanza anomalo. Un mitomane interviene prima: non a caso, Accetti interviene pochissimi giorni dopo l'elezione di papa Bergoglio.

Parliamo di una persona che si fa avanti dopo trent'anni. La perizia, per quanto noi sappiamo come sono fatte le perizie psichiatriche, da un lato pone l'accento sugli aspetti di esibizionismo e di presenzialismo, ma dall'altro chiarisce che parliamo di una persona capace di intendere e di volere.

A me, però, questo non interessa più di tanto. C'è una persona che racconta delle cose e io devo verificare se, delle cose che questa persona racconta, io ho un riscontro. Ho una signora, per esempio, la cui voce stava negli audio dell'epoca. Posso andare da lei e chiedere: scusi, ma lei perché ha quell'audio? Ma chi glielo ha fatto mandare? Oppure: ho una signora che magari scriveva quelle lettere o le inviava da Boston.

Ho un flauto che viene consegnato: questo è un elemento probatorio, la cosiddetta prova delle cento pistole. Non è vero che la prova del DNA ha dimostrato che non vi erano tracce di Emanuela. La prova del DNA ha detto che non c'erano tracce sufficienti di saliva per poter risalire a qualsiasi DNA: quindi, non si poteva né affermare né escludere che fosse presente DNA di Emanuela.

La prova del DNA è stata inutile a questo proposito. Poi, in maniera abbastanza anomala, a mio giudizio, come osservatore, questo flauto è stato distrutto dalla Procura di Roma. Perché? Comunque, il flauto rappresenta una prova, tra l'altro confermata dalla famiglia.

MALPEZZI (PD-IDP). Signor Presidente, mi perdoni se interrompo ma devo chiedere un chiarimento. Sul flauto non erano state ritrovate solo le impronte della sorella, quella che l'aveva toccato? Io sapevo questo.

PERONACI. No, qui parliamo di tracce di saliva all'interno del flauto. All'interno del flauto sono state cercate delle tracce biologiche, per poter risalire al DNA di Emanuela Orlandi. In quei giorni fu fatto il prelievo del DNA a tutti i familiari, ma non sono state trovate tracce sufficienti, perché erano passati troppi anni.

Tra l'altro, il flauto era avvolto dentro una copia del giornale « Paese Sera » del 1985. Quando venne consegnato da Marco Accetti al collega di « Chi l'ha visto » il flauto stava dentro una copia di « Paese Sera » dell'85. Non è facilissimo, nel 2013, recuperare una copia ingiallita di « Paese Sera » del 1985. Ne ho la fotocopia e posso consegnarla: è ingiallita e, tra l'altro, contiene un'intervista al padre di Emanuela Orlandi.

Insomma, quel flauto è stato conservato almeno dal 1985, in quelle condizioni e dove venne trovato. La famiglia l'ha riconosciuto senza om-

bra di dubbio. Che poi abbia cambiato idea è qualcosa che dobbiamo chiedere alla famiglia; però, per me e per qualunque investigatore, conta il primo approccio, le prove che emergono subito. E subito è emersa, anche in televisione, una convinzione assoluta, da parte della famiglia, che quello fosse il flauto. Comunque, certo non si può dire il contrario.

Quanto alla presunta delegittimazione di Marco Accetti che la perizia psichiatrica fa, ripeto che io non voglio fare l'avvocato difensore di Marco Accetti. A me, se faccio un'inchiesta, interessano le persone informate sui fatti. La presunta delegittimazione non esiste nel momento in cui si trovano dei riscontri, che sono quelli che stiamo cercando e che abbiamo elencato abbondantemente. Quindi, per un investigatore che voglia perlomeno andare a un dibattito, il quadro mi sembra sia presente.

Le elezioni del Papa sono effettivamente un aspetto ricorrente, che rappresenta uno snodo che, a mio avviso, consolida il carattere politico di questa vicenda. Scompare Giovanni Paolo II, con la partecipazione corale che sappiamo: Giovanni Paolo II che era implicato nei fatti, come abbiamo raccontato fin dall'inizio.

Arriva il nuovo Papa e vengono fuori voci nuove, con la telefonata a « Chi l'ha visto » del malavitoso che dice: « *annate a controlla' a Sant'Apollinare* ». Quello non è Accetti, ma qualcuno che parla in romanesco. Però, qualcuno si risveglia col nuovo Papa. Passano altri otto anni e viene eletto Bergoglio. Qualcun altro si risveglia e ci porta il flauto, ci porta la voce, ci porta la conoscenza delle cabine, ci porta la conoscenza dei problemi della tomba sparita con Katy Skerl, ci porta a un procuratore come Capaldo che dice: non chiudiamo l'inchiesta, per carità. Qui c'è il documento rivolto a Pignatone, con la richiesta di proseguire le indagini.

Stiamo parlando di un quadro probatorio. Non sto parlando di certezza assoluta, ma, se si fa un'inchiesta, dobbiamo appoggiarci sugli elementi indiziari che esistono, che in questa ricostruzione sono estremamente robusti.

Quanto ai moduli pubblicitari, le piccole *manchette* sul « Tempo » e sul « Messaggero », questi apparvero tra maggio e giugno 1983. Essi riportavano la scritta: chiediamo contatto con S.R. Nessuno ha mai capito chi fosse S.R. Una mia fonte mi dice che S.R. stava per Servizi della Repubblica. Altri messaggi erano di questo genere. Comunicato per S.R.: attuale andamento trattativa non è aderente raggiungimento scopo delle parti. Sono messaggi criptati. Un altro: Quotazione insistentemente da voi richiesta – è un dialogo sottotraccia – scoraggia nostra volontà di reperire altro, in quanto nostre fonti attualmente esaurite. Chiediamo nuovo immediato contatto.

Questi sono, evidentemente, dei messaggi criptati e sarebbe interessante andare al « Tempo » e al « Messaggero » per chiarire chi pagò questi moduli. Sono messaggi che mettono in moto un dialogo con qualcuno attraverso i giornali. Purtroppo le operazioni, anche e soprattutto nell'Est, all'epoca funzionavano così. Quindi, anche qui, non parliamo della prova

delle cento pistole – quella forse è il flauto – ma parliamo di un robusto elemento indiziario da approfondire.

Fatima è molto presente nella questione Orlandi-Gregori. La data di Fatima è evidentemente un punto dolente per gli ambienti ecclesiastici per quanto concerne la gestione del terzo segreto. La natura di questo segreto, di cui si sapeva che era un episodio avvenuto nell'81, fu formalizzata nel 2000 da papa Wojtyła e raccontava, appunto, di qualcosa che era già successo. Quindi, era come una previsione su qualcosa che già si conosceva.

Fu un percorso travagliato quello del terzo segreto di Fatima e in ambienti ecclesiastici è stato al centro di dispute teologiche importanti. Il fatto che l'attentato avvenga esattamente in quel minuto, che corrisponde all'anniversario di Fatima in Portogallo, ci fa capire che era premeditato, un gesto simbolico indirizzato agli ambienti ecclesiastici.

Fatima appare anche nel sequestro Orlandi-Gregori. Nel fascicolo dell'inchiesta 2008-2015 c'è una scheda con l'elencazione di una serie di codici, usati nell'operazione, che riportano a Fatima: in particolare, con l'uso insistito dei numeri, 1,3,5 e 7, che rimandano proprio al 13 maggio del 1917.

Questo io auspico che possa essere oggetto di un approfondimento ulteriore. Serve, secondo me, tener presente che Fatima, così come la pedofilia, possano essere elementi agitati strumentalmente per stuzzicare suscettibilità all'interno del mondo ecclesiastico.

Ciò che conta è che tutti i riscontri ci portano a dire che, se fosse una storia sessuale o di festini, non avrebbe senso tutto quello che abbiamo raccontato. Non si capisce perché Giovanni Paolo II abbia reso pubblico su base planetaria il sequestro di Emanuela Orlandi e tutto il resto che abbiamo detto.

TRANCASSINI (*FDI*). Dottor Peronaci, le chiedo se può dirci qualcosa di più rispetto a questo allarme sequestri. Ha qualche riferimento probatorio, qualche fatto concreto? Siamo partiti da lì e credo che sia un aspetto molto importante.

Lei ha ripetuto più volte, anche adesso, questo tema dei messaggi criptati. Ma la telefonata in cui, come lei dice, ci sono questi messaggi criptati è la telefonata che Emanuela fa a sua sorella? Quindi, in realtà, lei è strumento inconsapevole? È una telefonata criptata all'interno della famiglia, nella speranza che poi, domani, venga in qualche modo resa pubblica?

Infine, lei ha sfumato un passaggio. Ha detto che poi lo zio diventa portavoce della famiglia. Bisognerebbe chiedersi perché. Lo chiedo io a lei: perché?

PERONACI. Per quanto riguarda l'allarme sequestri, si trattò di un allarme di cui vi è traccia negli approfondimenti di quell'epoca, da parte del capo dello SDECE, marchese Alexandre de Marenches. Il capo del più potente servizio segreto occidentale dell'epoca, il francese, venne ap-

positamente a Roma per incontrare un proprio referente, padre Calmel dell'ordine di premostratensi, per fare presente ad ambienti vaticani che ai Servizi francesi erano giunte voci di un imminente sequestro di un cittadino a scopo di ricatto.

Sui messaggi criptati dell'ultima telefonata, è evidente che lì si è trattato di un tranello nel quale è caduta la povera ragazza. Lei ha parlato con qualcuno, probabilmente capace di manipolarla promettendole questa cosa che lei, forse, nemmeno capiva. Avon, Sorelle Fontana, Sala Borromini, 375.000 lire (il 375 di Fatima di cui abbiamo appena detto): sono, evidentemente, dei messaggi rivolti a qualcuno, nella consapevolezza che, una volta che la famiglia farà denuncia di scomparsa, riferirà l'ultima telefonata e quelle parole: Avon, Borromini, Sorelle Fontana, vale a dire un certo *atelier*, in Piazza di Spagna, vicino a un certo istituto cattolico.

Questa è un po' la dinamica dell'operazione, su cui c'è stato un approfondimento, sia da parte del giudice Martella che del giudice Imposimato, relativamente all'uso di questo tipo di comunicazione, che era estremamente ordinario all'epoca, purtroppo.

La questione del portavoce anche a me ha fatto sorgere molti dubbi. Perché è stato scelto come portavoce Mario Meneguzzi e non, come era naturale, il padre della ragazza? Io mi sono posto questo dubbio e ne ho parlato con Pietro Orlandi. Lui non mi ha mai evidenziato caratteri di timidezza da parte di Ercole, perché questa poteva essere una spiegazione: una timidezza, una esitazione, un impaccio davanti alle telecamere.

Pietro, che all'epoca era molto giovane, potrebbe non essere stato informato di tutto da parte del genitore e dello zio. La mia sensazione è che la scelta del portavoce nella persona dello zio sia da collegare alla presenza di un « attenzionamento » della famiglia. I Servizi segreti erano in casa già tre giorni dopo. L'avvocato della famiglia lo scelse il SISDE. Non sto dicendo, ovviamente, che Mario Meneguzzi fosse consapevole di ciò, ma forse c'era bisogno di una persona estranea, non coinvolta emotivamente quanto può essere un padre.

Padre il cui ruolo, come postino di papa Wojtyła, era comunque sensibile dal punto di vista dell'impiego e quindi poteva essere stato vittima, Ercole Orlandi, di qualche pressione: anche questa potrebbe essere una chiave. Io, però, inquadrei la scelta dello zio in queste tensioni legate ai primissimi giorni.

PARRINI (*PD-IDP*). Signor Presidente, desidero ringraziare Fabrizio Peronaci per la vastità e la profondità delle ricerche che ha svolto in questi anni, anche per aver sottolineato il ruolo civile del giornalismo e del giornalismo d'inchiesta in particolare. Sono valori nei quali credo molto e mi fa piacere che siano stati riaffermati.

La mia prima domanda si collega a una domanda analoga che ho fatto a Pietro Orlandi nell'audizione della scorsa settimana e riguarda il momento dell'acquisizione della cittadinanza. Invito anche il Presidente, a questo punto, ad attivare gli strumenti della Commissione per mettere un punto fermo su questa vicenda, che non è di secondaria importanza. Or-

landi ci ha detto che l'acquisizione della cittadinanza risale al 1981, riferendo anche di disporre di documenti che lo attestavano.

Poiché Peronaci ha fatto ricerche e ci consegna un documento che porta in altra direzione, non mi pare irrilevante stabilire come stiano le cose. La mia richiesta non è una richiesta polemica, ma a Peronaci chiedo, appunto, se lui è certo, oltre ogni ragionevole dubbio, che marzo 1983 sia stato il momento dell'acquisizione della cittadinanza e, soprattutto, perché l'ha lasciato implicito nel suo intervento.

Come si legano, quindi, le due cose? Forse nei suoi libri l'ha scritto, ma, secondo me, sarebbe utile riferire alla Commissione come queste due cose, nel suo quadro interpretativo, sono collegate.

La seconda questione ci riporta ancora all'audizione della scorsa settimana della famiglia Orlandi. Noi abbiamo fatto una domanda sul flauto a Natalina Orlandi. La risposta che ci ha dato Natalina Orlandi è stata la seguente e su di essa chiedo un commento a Peronaci. Natalina Orlandi ci ha detto: è vero, posso dire che quel flauto era uguale in tutto e per tutto a quello che utilizzava Emanuela, però vi devo dire che per flauti del genere bastava andare a Porta Portese e se ne trovavano in gran quantità.

Una domanda sulla pista economica. Peronaci ha accennato all'esistenza di una pista economica che si è intrecciata alle questioni principali che ci ha raccontato. La domanda che le faccio è se, nella sua ricostruzione e anche sulla base di riscontri oggettivi, il ricatto si è chiuso o no. Le forze che si sono inserite nella vicenda per fare un ricatto economico hanno avuto soddisfazione o non hanno avuto soddisfazione?

Infine, tutto quello che lei ci ha detto va nella direzione del rapimento, con lo sfondo delle tensioni geopolitiche della Guerra fredda e degli scontri in atto tra fazioni contrapposte. In quel contesto, a me corre l'obbligo di chiederle qual è la sua ipotesi sulla evoluzione che il rapimento ha avuto.

Lo chiedo anche perché noi, nella scorsa audizione, nella parte secretata, siamo stati chiamati a riflettere su possibili evoluzioni del rapimento. In questo caso sono importanti anche le sensazioni, vista la mole di ricerche che lei ha condotto, su come le cose possono essersi evolute.

PERONACI. Quanto alla cittadinanza, qui ho il documento, che consegno, dell'atto di emigrazione di Emanuela Orlandi dallo Stato italiano alla Città del Vaticano in data 23 marzo 1983. Emanuela ha sempre vissuto in Vaticano. Solo il primo anno di vita visse fuori dal Vaticano, ma l'atto di emigrazione, quindi il cambio di cittadinanza, risale al 23 marzo del 1983.

Perché tale circostanza è incisiva dal punto di vista indiziario? Perché si inquadra nella cornice sulla quale hanno lavorato Domenico Sica, il primo magistrato esperto di antiterrorismo chiamato a indagare, il giudice Martella e Imposimato per il suo ruolo. La cornice è quella di un doppio ricatto, sulla pelle di due ragazzine.

Il primo ricatto era basato sul fatto che si trattava di una cittadina vaticana, per compiere pressioni sul Papa. Il rapimento di Mirella Gregori, cittadina italiana, mirava a compiere pressioni sul Presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini, nell'ambito di quello scenario che abbiamo visto.

Lo scenario era di illudere Ali Ağca che sarebbe stato liberato tramite la grazia, il cui potere spetta al Quirinale, ma anche tramite, ovviamente, l'assenso e il perdono di Karol Wojtyła, che era la vittima dell'attentato compiuto da Ağca. Senza il perdono e l'assenso di Wojtyła, l'Italia mai avrebbe dato il suo via libera alla grazia, per indurre Ali Ağca a quello che poi è successo, la ritrattazione delle accuse a Est.

Un dato non secondario è che Wojtyła, alla fine del 1983, perdona Ali Ağca e va a trovarlo in carcere, nel famoso incontro davanti a una finestra a bocca di lupo tra il Santo Padre e il terrorista con il maglione celeste.

Natalina Orlandi dice che un flauto così si può trovare a Porta Portese. Certo, è possibile. Però, il primo riconoscimento ha una sua valenza e anche le circostanze del ritrovamento. Ho parlato della carta da giornale del 1985 nel quale era avvolto il flauto. Ho parlato del fatto che tutti quanti lo riconobbero, anche nella custodia: quindi, è un elemento indiziario.

La pista economica ha avuto soddisfazione? Sì. Questa operazione avrebbe dovuto risolversi in pochi giorni: tenerle fuori casa per qualche giorno, in maniera che il ricatto andasse a buon fine. Non era un'azione per portarle via da casa definitivamente o, peggio, per ucciderle. Era un allontanamento da casa. In qualche maniera, questo lo racconta la frase che dice Emanuela alla sua amica, nel titolo del giornale, che ho allegato: non mi vedrete per un po'. Doveva essere un ricatto sulla pelle di due ingenuette ragazzine, che erano state convinte a stare fuori di casa perché andasse a buon fine una certa trattativa.

E la trattativa economica andò a fondo. Un comunicato del fronte *Turkesh*, che nessuno ha capito, che sembra quasi una mutata sembianza dell'americano, fa riferimento al maggio del 1984. Ovviamente, nessuno lo ha mai capito perché sembravano parole in libertà: uccisione di ragazze statunitensi, maggio 1984.

Una chiave possibile di lettura è che quella data, maggio 1984, abbia in realtà dettato i tempi alla controparte, ambienti vaticani. Ripeto che Wojtyła è vittima in questa vicenda: non è né corresponsabile, né in qualche maniera sono accettabili operazioni che mettano in ombra il suo ruolo. Wojtyła è vittima.

Maggio 1984 è la data dell'accordo di Ginevra con cui si risolse la transazione relativa allo scandalo e al *crack* del Banco Ambrosiano, con la consegna, da parte del Vaticano, a titolo di restituzione non onerosa, di gesto di liberalità, di 250 miliardi di lire.

La questione sulla fine che hanno fatto le ragazze anch'io me la sono posta spesso. Nei mesi di settembre-ottobre 1983 vi fu una tensione clamorosa per quanto riguardava Mirella Gregori, con la telefonata in cui

si diceva: per Mirella non c'è più niente da fare; deve far pensare anche l'urgenza con cui Sandro Pertini si prese carico della questione, nonostante lui fosse contrario al partito della trattativa; e il fatto che lo stesso Sandro Pertini avesse incontrato due volte la famiglia.

PRESIDENTE. Quando vi fu questa telefonata?

PERONACI. Questa telefonata all'avvocato Egidio è del settembre del 1983. Si diceva: per Mirella non c'è più niente da fare. Fu, però, soprattutto l'interessamento del Quirinale ai massimi livelli che ci porta a ritenere, anche qui ovviamente in via indiziaria, ma sulla base di elementi che hanno un certo senso, che ci fosse un tale allarme che qualcuno avesse dato prova del rischio concreto che la ragazza fosse stata addirittura già uccisa.

Ve n'è anche traccia in uno dei comunicati stilati dal SISDE. In questa vicenda assurda, tra l'altro, il SISDE diventò un finto rivendicatore e firmò dei comunicati per stanare i veri responsabili che mandavano altri comunicati. Il SISDE fa riferimento a un delitto, certo.

Per Mirella è stata data come più probabile una fine nella primissima fase. Anche il fatto che la sorella, Maria Antonietta Gregori, abbia parlato, mi sembra in questa sede, di femminicidio, mi induce a ritenere che ci siano degli elementi che purtroppo danno poca speranza.

Per quanto riguarda Emanuela Orlandi, io ritengo che la questione sia molto più complessa. Emanuela Orlandi, nel momento in cui sparisce, diventa un ostaggio vicino a Papa Wojtyła. La sua scomparsa ha un enorme rilievo politico nell'ambito della Guerra fredda, che Papa Wojtyła con merito e con onore vincerà, con il crollo del Muro di Berlino sei anni dopo.

In quella fase, però, era fondamentale la gestione di ciò che era successo due anni prima, con l'attentato: l'allarme sequestri, la scomparsa di una ragazzina vicino al Papa, l'azione dei Servizi segreti, non soltanto quelli italiani, le voci insistenti su un trasferimento all'estero.

Pietro Orlandi, con il padre, andò in un convento in Lussemburgo sicuro di aver trovato la ragazza. C'era anche un poliziotto che conosco, Nicola Cavaliere, che telefonava ai giornali dicendo: è fatta, è fatta. Però, quando arrivano, sia al padre sia alla madre hanno fatto probabilmente vedere un'altra ragazza e non ci fu il riconoscimento. Questo dubbio ha aleggiato, perché quel viaggio in Lussemburgo era veramente stato il culmine di un processo investigativo che sembrava giunto finalmente a compimento.

Quindi, pur nella consapevolezza che depistaggi ce ne sono stati, io, personalmente, non baserei mai una mia audizione su di un documento che so essere fasullo. Se noi, infatti, usciamo dalla logica del riscontro obiettivo e seguiamo il documento fasullo perché, inseguendo il depistatore, forse si arriva da qualche altra parte, entriamo in una logica che ci porterà a parlarne per i prossimi quaranta anni.

Se inseguiamo le *chat* finte, che si possono creare in cinque secondi, ma sappiamo anche che queste *chat* non hanno nessun legame con Ema-

nuela Orlandi e con Mirella Gregori, bensì hanno legami con regolamenti di conti interni al Vaticano, che senso ha parlarne dentro un contesto nel quale si ricerca la verità?

Ecco perché ho scelto questa linea di estremo rigore, puntellando qualsiasi cosa io dica con elementi di riscontro. La mia non è una tesi sulla pista internazionale. È la pista internazionale quella che fornisce maggiori riscontri. Penso che sia questo il termine esatto. Una pista internazionale intrecciata con quella economica, che a ben pensarci erano la stessa cosa.

I soldi che andavano a Solidarnosc, infatti, che hanno creato tensioni all'interno del Vaticano per il gravissimo dissesto delle finanze interne, non erano finalizzati ad altro che alla politica internazionale. Quindi: fondi a Solidarnosc, politica internazionale, forte ed acceso anticomunismo di Wojtyła, primo Papa polacco della storia. Mi sembra che la vicenda si inquadri perfettamente in questa cornice.

IAIA (*FDI*). Dottor Peronaci, condivido il metodo che ha scelto per essere audito in questa Commissione. Ci sono tante parole, però la documentazione e i riscontri sono assolutamente fondamentali. Altrimenti, anche noi rischiamo di navigare in un *mare magnum* dal quale poi difficilmente si riesce ad uscire.

Vorrei parlare di Giulio Gangi, che lei ha intervistato più volte. Scomparso il 2 novembre 2022, fu il primo rappresentante dei Servizi segreti a prendere contatti con la famiglia. Le chiedo se vuole spiegare velocemente questa figura: come entrò nel caso Orlandi e se si trattò di una iniziativa privata di questo giovane agente dei Servizi. Abbiamo sentito, nel corso di questa audizione, addirittura della firma sul registro alla scuola di musica con il nome Gangi-Servizi segreti. Oppure, a suo parere, per quello che ha potuto riscontrare, è entrato in questa vicenda su indicazione dei suoi superiori e dei Servizi stessi?

Il 3 aprile 2023 sul « Corriere della Sera », lei ha pubblicato un articolo dal titolo « Il caso Orlandi e la pista di Londra: Emanuela portata in Sardegna la sera in cui sparì e poi a South Kensington », nel quale dà la notizia di aver ricevuto un *dossier* riservatissimo, anonimo, firmato da un sedicente servitore della Repubblica.

Può riassumere alla Commissione il contenuto di questo *dossier*, dal quale sembra che Emanuela Orlandi sia stata prelevata all'uscita della scuola di musica, imbarcata a Civitavecchia e poi trasportata in Sardegna la sera stessa. Inoltre, chiedo se, a suo parere, le informazioni contenute in questo *dossier* possono confermare quanto affermato da Pietro Orlandi in ordine alla cosiddetta « pista di Londra » e poi di sapere se ha prodotto questo *dossier* alla Procura della Repubblica o se, eventualmente, è disponibile a produrlo a questa Commissione.

PERONACI. Quanto alla prima domanda, sì, ho conosciuto Giulio Gangi. Da tutto quello che è emerso, risulta che fosse entrato in contatto con la storia in quanto conosceva la cugina di Emanuela Orlandi; quindi,

aveva un'entrata in famiglia. Però, al suo arrivo in casa, tre giorni dopo la scomparsa, non è da solo, ma con un collega, Gianfranco Gramendola.

È evidente che Giulio Gangi si muova nell'ambito di indicazioni che riceve dai superiori. Per fare queste operazioni è più facile lavorare con un agente giovane e « scapigliato » com'era Giulio, che poteva entrare in contatto anche con le amiche, parlare con più facilità, cercare questi sedicenti rappresentanti dell'Avon.

Ma il ruolo di Giulio Gangi è stato, in qualche maniera, fonte di tensioni all'interno del Servizio, tanto che venne allontanato per un eccesso di intraprendenza. Si muoveva molto liberamente, da battitore libero, nell'impeto giovanile di voler risolvere un caso importante.

L'episodio più emblematico, a mio avviso, è quando lui, a settembre del 1983, comunicò, a Pietro Orlandi ed al padre, che entro quindici giorni la sorella sarebbe stata liberata. Giulio Gangi, evidentemente, aveva ricevuto indicazioni di questo genere o da suoi superiori o da sue fonti. Il fatto di dirlo alla famiglia creò sicuramente un problema e lo rese poco affidabile dal punto di vista della gerarchia interna. Delle voci, però, le aveva raccolte.

Il *dossier* che mi è pervenuto consiste in quella sintesi estrema che ho fatto in quell'articolo, in cui parlo della possibilità del trasferimento a South Kensington, in Inghilterra, la sera stessa, passando da Civitavecchia, dalla Sardegna e successivamente dalla Corsica. È una delle questioni tuttora da chiarire.

Io sulla piena autenticità di questa informativa non ho certezza e, quindi, correttamente ritengo che non sia giusto, in assenza di riscontri, divulgare notizie creando nell'opinione pubblica uno stato di confusione. Ho ritenuto di dare notizia di quella traccia perché, effettivamente, creava un punto di raccordo con altri elementi che erano emersi, non accertati anch'essi e, anzi, anch'essi non dotati di alcun riscontro.

Io ho fatto questa scelta perché, comunque, se si mettono sul tavolo tutte le tessere disponibili, dagli incastri si possono ottenere dei valori aggiunti. South Kensington era un riferimento che avrebbe potuto attivare qualche memoria. Ciò non è avvenuto e quel lavoro è ancora in uno stato latente. Se ci saranno sviluppi, lo vedremo.

Ripeto, però, che la pista di Londra parte da un documento, depositato, sì, all'interno di una cassaforte, ma che è stato palesemente giudicato falso, non autentico, una copia mal realizzata anche del lessico ecclesiastico. Questo a me, personalmente, induce a non prendere in considerazione queste carte, perché preferisco poggiarmi sul materiale, che è tantissimo, già emerso e che si basa su riscontri obiettivi.

NAVE (M5S). Signor Presidente, ringrazio il dottor Peronaci per la sua esposizione. Questa mattina abbiamo appreso di un documento commissionato dall'avvocato Biscotti che parla dei rapimenti dell'83; fenomeno, tra l'altro, già evidente anche nell'intervista fatta dal dottor Purgatori: quello era un anno caratterizzato da rapimenti o, perlomeno, da scomparse di ragazze.

Volevo chiederle se questa è una delle piste che è stata considerata. E se non è stata considerata, come mai, visto che nell'area ristretta vicina all'abitazione della ragazza erano scomparse altre ragazze? Alla fine, tredici sono le ragazze che non sono mai più ritornate.

PERONACI. Questo è un po' il filone che si è detto, a metà tra la tratta delle bianche e delle sparizioni non risolte. Occorre tener presente che, quando si parla di scomparsi, i dati vanno tarati al 90 per cento. Quando parliamo di tremila scomparsi, quelli che non tornano a casa sono tra il 4, il 5, il 6 per cento, ma forse anche meno.

Quindi, c'è una enfattizzazione della denuncia, del numero di scomparsi, ma quando la ragazza torna a casa magari non presenta la controdenuncia e ufficialmente figura ancora come scomparsa. Quindi, sul dato delle tredici ragazze scomparse nella stessa zona, io sarei molto cauto perché, se fossero scomparse tredici ragazze, a noi cronisti sarebbe arrivata la notizia. Invece, sono probabilmente ragazze scomparse, poi rientrate, che non hanno fatto la relativa controdenuncia.

Resta comunque il tema, questo è vero, perché quelli erano anni in cui i minori erano più a rischio. Quello che era successo a Emanuela aveva, in qualche maniera, creato una suggestione molto pesante e negativa.

Detto ciò, sulla « tratta delle bianche » o su altri scenari più da cronaca nera, non sono mai stati trovati riscontri; invece, vi sono degli elementi reali che hanno portato Domenico Sica e tutti gli altri magistrati a indagare per sequestro di persona un funzionario della Gendarmeria; per reticenza l'amica di Mirella Gregori, di cui conosciamo la frase in precedenza da me riferita.

Questi inquirenti hanno svolto una serie di accertamenti penetranti, per poter dire che l'americano era implicato nel sequestro, realmente, avendo egli portato degli elementi di conoscenza reale della ragazza, dalla voce di Emanuela sul nastro allo spartito di musica con la sua grafia, fatto trovare il 4 settembre dell'83.

Quindi, anche qui, nel tavolo che abbiamo di fronte, con tutti i tasselli, i maggiori riscontri ci portano a un'altra storia, a un'altra vicenda, quella poi che ci conduce, ancora oggi, a parlarne dopo quarantuno anni. Questo è il contesto giusto, perché il movente della scomparsa di Emanuela e di Mirella non lo si potrà mai comprendere, se non legandolo al contesto storico-politico di quegli anni.

Del resto, Calvi ha fatto una fine da cronaca nera, ma non possiamo credere e raccontare che sia stato un mero fatto di cronaca nera. A Rosone hanno sparato e Abbruciati è morto ammazzato, ma non per una rapina.

Di cose brutte ne sono successe ed è nostro compito, in nome della libertà di informazione di questo Paese e della tenuta anche democratica e della trasparenza, cercare di fare luce. Poi, se si scoprirà che sono fatti di cronaca nera, io spero che chi magari adesso ci sta ascoltando ce lo

dica, perché una speranza è che da questi lavori si possa riattivare la memoria di persone che ancora sono in vita e sanno: e ce ne sono.

Chi, all'epoca dei fatti aveva 35-40 anni, oggi ne ha 75-80. Ed io ancora ricevo delle comunicazioni. Questo materiale è solo un quarto di quello di cui sono in possesso e vi è la possibilità che qualcuno si metta la mano sulla coscienza.

BIZZOTTO (LSP-PSd'Az). Dottor Peronaci, io ho letto qualche suo articolo. Non ho letto i suoi libri e per questo le faccio questa domanda, partendo anche dalla fine della sua relazione dove dice, appunto, che ci fornirà ventotto documenti, che sono un quarto dei documenti che ha a disposizione.

Le chiedo se lei non ci fornisce i documenti perché andrebbero a sovraccaricare la Commissione, perché li ritiene inutili o perché ci porterebbero su altre piste che esulano dalla pista politica che, sostanzialmente, sembra prevalere dai suoi discorsi?

Partendo dall'ultima sua osservazione, lei giustamente ha detto che ci sono tante persone ancora in vita che magari non hanno parlato quaranta anni fa e che adesso potrebbero darci qualche elemento in più. Io penso soprattutto alle amiche di Mirella e di Emanuela, che allora, per paura, perché i genitori hanno sconsigliato di parlare per tanti motivi, non lo hanno fatto.

Volevo chiedere, quindi, se recentemente lei ha avuto modo di colloquiare con amiche o, comunque, con l'ambiente vicino alle ragazze che allora non dissero niente e se ritiene opportuno ritentare di parlare con queste donne. Sono donne che adesso hanno 55-60 anni. All'epoca, magari, non parlarono per il timore, per paura o per mille altri motivi e, adesso, potrebbe essere utile ascoltarle: o lei direttamente, visto che si occupa della vicenda, o, meglio ancora, noi.

PERONACI. Alla prima domanda rispondo dicendo che non consegno gli altri documenti per non sovraccaricare, in questa fase, il lavoro di interpretazione dei fatti, perché questa storia va raccontata passo dopo passo. I documenti ulteriori non sono altro che gli ulteriori rigagnoli di una storia che ha delle infinite sfaccettature, perché la scomparsa di Emanuela e di Mirella è collegata anche ad altri fatti che sono accaduti, ad altre vite che sono state stroncate.

Ho fatto cenno prima al caso di Katy Skerl, sul quale c'è un'inchiesta che ha fatto tornare a parlare della Orlandi, addirittura a riesaminare i verbali. Sul caso di José Garramon, il dottor Capaldo ha fatto presente, nella sua lettera di dissenso sulla archiviazione, che: « sul caso di José Garramon è evidente che la realtà giudiziaria che è stata sancita con una condanna di Accetti soltanto per un fatto stradale, addirittura, per un'omissione di soccorso, non ha raccontato tutti i fatti: non si è capito perché stesse lì il ragazzino ».

Quindi, ci sono mille rigagnoli che possono venire alla luce e possono affiorare, portandoci a consolidare questo quadro. Non vanno in al-

tra direzione. È come la legge dell'*iceberg* del grande scrittore Hemingway: « un ottavo deve affiorare nella scrittura. Se sotto hai sette ottavi, il tuo racconto è solido. Deve affiorare molto meno di quello che sai ». Questo è il mio lavoro, faccio affiorare soltanto un ottavo di quello che c'è sotto, perché rende il racconto più solido.

L'altra domanda è molto interessante. I testimoni in vita sono nelle carte. Questa è una decisione che deve prendere la magistratura inquirente. L'*entourage* chiamato in causa dall'ex indagato Marco Accetti è stato interrogato più volte. Nessuna di queste persone finora è uscita allo scoperto. Non ne hanno voglia, è comprensibile.

Quando ho richiamato i doveri deontologici del mio lavoro, c'è anche un altro aspetto che dobbiamo tener presente e al quale io sono molto attento: è quello del diritto all'oblio. Noi non possiamo chiamare in causa persone che sono state inconsapevolmente coinvolte dentro questa vicenda, magari per dire loro di scrivere due righe o fare una registrazione. Ecco perché ho chiesto di secretare quella parte di questa audizione. È un lavoro che va fatto con estrema delicatezza.

L'acquisizione delle prove, però, non spetta a un giornalista. La magistratura ha tutto nelle carte e dovrà decidere se andare avanti. Sono aperte due inchieste: una condotta dal Pm Amelio, collegata, ma in qualche maniera con degli elementi comuni; l'altra del Pm Stefano Luciani. Altre potrebbero aprirsi, se verranno fuori altri elementi.

PAGANELLA (*LSP-PSd'Az*). Dottor Peronaci, la prima domanda riguarda la distruzione del flauto in merito a quello che ha detto, ovvero che la Procura avrebbe distrutto questo flauto. Cosa sa al riguardo? Cosa che forse è stata detta da Pietro Orlandi.

L'altra domanda è sulla figura di Raffaella Gugel, figlia del maggiordomo del Papa. In alcune testimonianze, e anche in alcuni libri, alcune figure dichiarano che, sostanzialmente, Emanuela sia stata la seconda scelta rispetto a Raffaella Gugel.

PERONACI. La distruzione del flauto ha sorpreso anche me perché, nel momento in cui viene data notizia che non sono state trovate tracce biologiche tali da poter fare una comparazione del Dna, contestualmente inizia a trapelare la notizia che il flauto è stato distrutto durante un accertamento tecnico.

Ora, è vero che se, ad esempio, si usa un pantalone, nel momento in cui viene lavorato per cercare delle tracce, il reperto viene distrutto. Non c'era, però, bisogno di distruggere tutto il flauto. Questa, però, è una considerazione di buon senso.

Capisco che posso andare incontro a una smentita tecnica ufficiale da parte della Procura, che argomenta, a me e a tutti noi, sul fatto che fosse giusto e scientificamente appropriato addivenire alla distruzione del flauto. Allora, in questo senso non avrei nessuna obiezione. Quanto all'anno di distruzione del flauto, gli esami risalgono al 2013-2014. Quindi, al massimo nel 2015, perché l'inchiesta è stata archiviata appunto nel 2015.

La figura di Raffaella Gugel è molto rilevante. Io vi ho consegnato il verbale in cui la ragazza racconta di essere stata pedinata a lungo e, come lei, ho consegnato anche una informativa di Polizia giudiziaria che racconta della analoga situazione di pressione sulla figlia del Comandante della Gendarmeria, Cibin.

Emanuela in questo senso fu la terza scelta. E questo ci porta a concludere, con chiarezza, che parliamo di un'azione premeditata. C'era qualcuno che aveva messo gli occhi addosso alle poche ragazzine residenti in Vaticano per poter attuare un ricatto, che immaginava di breve durata, per scopi che sarebbero rimasti sotto traccia attraverso le operazioni che allora si facevano con dei messaggi criptati.

Duole dirlo, ma questo è successo anche in altre brutte storie d'Italia di quel periodo. Questa chiave non è di noi osservatori, ma degli stessi magistrati. Non so se sarà audito il dottor Martella, il magistrato che per cinque anni ha indagato sul caso Orlandi, il quale ha scritto un libro sull'attentato al Papa, collegando l'attentato al Papa al sequestro Orlandi. Sono valutazioni che non faccio soltanto io, ma io le ho riscontrate con un lungo lavoro investigativo.

Ecco, questo non ho detto e forse è importante: il giornalista ha una possibilità in più rispetto agli investigatori. Il Pm, il poliziotto o l'ufficiale dei Carabinieri, dopo qualche anno cambiano ruolo e fanno carriera. Il giornalista, se è tenace, va avanti magari per venti anni e possiede il *background*, possiede tutta la *line* precedente dei fatti. Quando, invece, arriva un nuovo investigatore, deve informarsi di quello che è successo, che gli viene, magari, comunicato in maniera impropria. In questo senso, il lavoro del giornalismo investigativo è davvero una grande risorsa, a mio parere.

RUSSO Paolo Emilio (FI-PPE). Signor Presidente, ringrazio il dottor Peronaci: lo faccio da parlamentare e anche da collega giornalista, per il contributo che ha dato personalmente e, soprattutto, per la qualità del contributo che ha dato, con fatti accertati e con documentazione.

Le chiedo se riesce a riassumere, brevemente, quali sono secondo lei i punti di contatto tra le vicende di Mirella Gregori ed Emanuela Orlandi. La signora Gregori sostiene che, probabilmente, le due vicende potrebbero anche non essere legate. Volevo capire perché, secondo lei, sono legate.

In secondo luogo, la sorella ha ipotizzato che si sia trattato di un « banale » femminicidio. Le chiedo, in merito, se lei ritiene che sia impossibile che si sia trattato di un caso di femminicidio.

Ultima domanda: lei, poco fa, ha parlato di un cambio di opinione della famiglia rispetto alla vicenda del flauto, sulla quale già le hanno posto domande i colleghi. Si è chiesto e si è dato una risposta sul perché hanno cambiato idea?

PERONACI. I punti di contatto sul caso di Emanuela Orlandi e di Mirella Gregori sono, come prima cosa, il fatto che venga aperto un fa-

scicolo a doppia firma fin dall'inizio. Non è da poco che un magistrato decida di aprire un fascicolo a doppia firma: avrà avuto degli elementi. Io alcuni li ho accennati.

Uno è la presenza di interlocuzioni tra la famiglia Gregori e il Quirinale prima del sequestro di Emanuela. Questo è un dato importantissimo e qui c'è la busta con il testo del presidente Pertini in data 21 giugno 1983, ancor prima che sparisse la Orlandi. Questa precedente interlocuzione con il Quirinale non ci riporta ad un caso di femminicidio.

Ma non vi è solo questo. La ragazza aveva conoscenza, sotto casa, con un funzionario in qualche maniera riferibile ad ambienti vaticani, attraverso la Gendarmeria; questo funzionario è stato a lungo indagato ed è stato riconosciuto dalla mamma di Mirella come presente nella parrocchia del quartiere; mamma di Mirella che dovette attendere otto anni prima di essere convocata per il riconoscimento.

Poi, chissà se in preda a qualche pressione, Maria Antonietta Gregori oggi dice che forse potrebbero essere non collegate le storie; però, ha anche detto, più volte, che la madre potrebbe essere stata intimidita nel non riconoscere quel funzionario.

Io capisco che i familiari non sempre sono portatori, con assoluta e innegabile evidenza, di elementi obiettivi. Ma ciò è comprensibile, perché hanno un punto di vista che non è quello freddo e razziocinante di chi deve valutare tutti i riscontri. È comprensibile, vanno rispettati e stiamo lavorando qui anche per loro. Però, certe volte bisogna anche riuscire a procedere su una linea che si ancori soltanto ai riscontri.

Mirella Gregori ha un collegamento con ambienti vaticani così come Emanuela Orlandi? Insomma, la nota del SISDE in cui si dice: « quella persona poteva portare via anche me », non parla di un « banale » femminicidio. Quindi, di elementi ce ne sono. Da ultimo, come ho scritto nel mio ultimo libro « Il crimine del secolo », vi è il fatto che la signora Vittoria, la mamma di Mirella, avesse avuto contatti anche con il Vaticano, con richiesta di udienza al Papa, anche qui prima della scomparsa di Emanuela. E includiamo anche i moduli « S.R. » pubblicati sui giornali che abbiamo visto prima.

C'è un quadro probatorio e indiziario che ci porta alla connessione delle due vicende. Se qualcuno è capace di dire che quelle vicende sono comunque sganciate, deve dimostrarlo. Altrimenti, è obbligo di chi fa un'investigazione prendere in considerazione tutto.

PRESIDENTE. Credo che sia da capire, da parte nostra, se sono state collegate o se fossero realmente collegate. Che siano state collegate, come lei ha detto, è evidente.

PERONACI. Sul flauto, conta la genuinità delle primissime dichiarazioni. Poi, se proprio si vuole rinunciare a questa prova, altre saranno prese in considerazione. Però, una investigazione si basa anche sul buon senso e il buon senso ci porta a dire che: se il riconoscimento c'è stato, in termini così genuini, ma poi la Procura ha archiviato invece che andare

fino in fondo, come il dottor Capaldo aveva richiesto nella lettera che allego, evidentemente sono state fatte altre valutazioni. Ma qui rientriamo più nella politica giudiziaria che nella constatazione di fatti obiettivi.

PIROVANO (*LSP-PSd'Az*). Ascoltando la sua risposta, dottor Peronaci, ho un'ultima domanda da farle. È verosimile, secondo lei, che all'interno del flauto non ci fosse abbastanza saliva da campionare per poter avere un esito soddisfacente?

PERONACI. È difficile rispondere. Per altri casi, per esempio quello famoso della contessa Alberica Filo della Torre, il DNA ha consentito, venti anni dopo, di arrivare al maggiordomo filippino. Lì erano venti anni, qui, prendendo in considerazione il 2013, saremmo in presenza di trenta anni: sono tanti trenta anni. Questo flauto, da quello che ho capito, era stato custodito dentro un anfratto. Potrebbe essersi tutto seccato e quindi, sì, penso sia verosimile che mancassero tracce. Solo che, francamente, anche se mancavano tracce, non capisco perché distruggerlo. Se ci arriverà una chiarificazione su questo, ne sarò lieto.

Aggiungo solo un particolare: io la memoria di quanto ho detto, con degli appunti, se serve e se si valuta che possa essere utile, la posso consegnare. Sono una decina di pagine di traccia del mio intervento.

PRESIDENTE. Nel congedare il dottor Peronaci per la sua partecipazione e il suo contributo, dispongo il passaggio in seduta segreta per alcune comunicazioni alla Commissione.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,04)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,06)

PRESIDENTE. Dichiaro così concluso lo svolgimento dei lavori all'ordine del giorno della seduta odierna.

I lavori terminano alle ore 13,06.

